ROTRUDE

TRAGEDIA

DI

ALESSANDRO PEPOLI.

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA PEPOLIANA

MDCCXCV.

Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/rotrudetragedia00pepo

L' AUTORE

Sopra un fatto celebre da me letto nella Storia de' Re Longobardi è tessuta la presente Tragedia. Gundeberga figlia della pia Regina Teodelinda, e sposa d'Ariovaldo, fu cagione ch'egli salisse al Trono, quando morta la madre, e reso demente il fratello, rimase la più vicina al grado e alla potenza Reale. Adalulfo confidente di Ariovaldo si credette accetto a Gundeberga, e osò esprimerle amore. Ella il ributtò fieramente, ma non fu la prima a narrare il fatto al marito. Adalulfo la prevenne, e la incolpò d'intelligenza con Tasone Duca di Toscana, ovvero del Friuli, come vogliono alcuni. Il credulo e geloso Ariovaldo senza esame, o dimora, rinchiuse in un castello la moglie. Vi restò per tre anni, finchè Clotario secondo, Re de' Franchi, e parente della medesima, inviò ambasciatori ad Ariovaldo per chiedere il motivo di tal prigionia. Udito questo motivo, uno di quelli, per nome Ansaldo, propose, a decisione del vero, l'usato in que' tempi *Giudizio di Dio*, consistente in un duello

fra l' accusatore e il campione. Adalulfo era il primo. Pittone divenne il secondo. Ebbe luogo il combattimento, e vittoria Pittone. Venne così riconosciuta innocente Gundeberga, e tornò, come dianzi, agli amplessi dello Sposo, e agli onori del Soglio. Alcuni di questi nomi furono da me cangiati a maggior compiacenza dell' orecchio. Il fatto mi parve suscettibile di terrore e di pietà, noti cardini della Tragedia. S' io abbia saputo inspirarli, dirallo chi legge.

A

FRANCESCO ALBERGATI CAPACELLI

ALESSANDRO PEPOLI.

Se a Melpomene, come a sorella maggiore, suole per lo più chinarsi Talía, egli è ben giusto che anche Melpomene le corrisponda talvolta con eguale fraterna amorevolezza. Voi certamente siete uno de' figli prediletti della seconda. Io vorrei esserlo della prima. Non vi spiaccia dunque il dono di questo tragico mio lavoro, che non andò privo di favore ne' pubblici Teatri d' Italia. Onoratelo del vostro, e credetemi

Vostro Servitore ed Amico
Alessandro Pepoli.

A D

ALESSANDRO PEPOLI

FRANCESCO ALBERGATI CAPACELLI.

Quand' anche si volesse, come pur si potrebbe, mettere in qualche quistione la maggioranza di Melpomene sopra Talía, io giudicherò sempre vero che voi colle opere vostre l' avete sciolta, facendo che quella sopra questa primeggi e risplenda. Non è sì facile il trovare un cultor di Talía, che a voi cultor di Melpomene stia a fronte, e nell' arduo cimento vi superi e vinca. Ma ciò, vedetelo voi medesimo, non è pregio dell' arte; è bensì tutto vanto dell' artefice valoroso. Quindi lasciando a queste due Muse l' eguale diritto di avere culto e seguaci, non entriamo a disputarne nè la nobiltà della nascita nè lo

splendor di que' frutti che ne son derivati e che possono derivarne.

Dopo il dono che da tanti e tanti anni mi faceste della vostra amicizia, ornatissimo conte Alessandro, quale altro dono vostro può apparirmi prezioso e degno, ch' io ne sia grato e ne giubili nel riceverlo? Vel dirò io quale esser può: quello di vostri dotti ed eleganti componimenti. Voi me ne siete generosissimo, ed ora anche me ne recate de' nuovi, fregiati di tutte quelle bellezze estrinseche di nitidezza magnifica, le quali contrastar vorrebbero, se il potessero, col valor intrinseco e vero dei componimenti medesimi.

Pure nel dono che mi fate della vostra *Rotrude* prima di consegnarla alle stampe, non posso risentire in me stesso quel vivo moto di gratitudine e di piacere, che per altri simili doni vostri ho tante volte risentito. Non è dono questo veramente, no, non lo è, perdonatemi. Voi mel vendete piuttosto questo egregio manoscritto, e, lasciate pur che vel dica, mel vendete ad un altissimo prezzo. Volermi giudice di esso, voler ch' io sovr' esso decida, e che coll' esempio di tre insigni Letterati quali sono, un Cesa-

rotti, un Calsabigi, un Signorelli, che il pronunziarono sovr'altre Tragedie vostre, ora io pronunzi il parer mio sopra questa e ne distenda una critica ragionata! E chi volete voi che mi soffra seduto a letteraria giudicatura con ai fianchi nel luogo stesso seduti i tre nominati illustri Soggetti? Chi sarà che dal tribunale non mi discacci per purgarlo da macchia che lo oscurerebbe e ne renderebbe discreditato, o almeno sospetto, qualunque giudizio?

Ma io per buona sorte, a colpo d'occhio, ho veduto che l'altissimo prezzo che imporre mi volevate, può essere da me renduto bassissimo e facile. Nè seduto, nè aggregato al sublime consesso dei tre illuminati e ben veggenti giudici, ma seduto e ritirato in un angolo della mia camera, ho letto la vostra *Rotrude*, ed ho conosciuto che nulla v'ha di più agevole che il giudicarne e deciderne. Bella sino al grado a cui giugne la sua bellezza, è troppo chiaro il riporla fra le tragedie di raro pregio, e tale che non è possibile mai che le manchino abbondanti lodi, ed applausi.

Siede al mio fianco un inappellabile giudice; ed oh! quanto mi consola egli e con-

forta nell' opinione mia, poichè l'ha già prevenuta con una certa formola di giudizio a cui bisogna assolutamente chinare il capo, ed arrendersi! Il Pubblico è questo giudice compagno mio, sì, il Pubblico che veduta più volte sulla Scena la vostra *Rotrude*, l'ha accolta con risonanti voci di evviva, col chiederne le repliche, e coll' affollarvisi ad ascoltarla. Nè mi si dica che il Teatro può illudere ed abbagliare, mentre la sedata lettura giudica senza illusione. Ch' io allora risponderò essere ogni componimento drammatico destinato al Teatro, che il Teatro è destinato ad illudere; e che perciò il Teatro è giudice valevole molto più del tavolino. Qualora l' illusione non venga dal Pittore, dal Sarto, dal Macchinista, come nei meschini e vili aborti teatrali che appoggiansi a spiriti, a mostri, a trasformazioni e a stravaganze sciocchissime, non sarà mai l' illusione spregevole; ma riuscendo a muovere e a scuotere gli animi e le menti degli ascoltatori, sarà l'opera sempre riuscita a quel nobile intento a cui doveva aspirare.

La *Rotrude* è stata da me letta con incredibile ammirazione e piacere, e senza punto considerarmi sì stretto amico all' autore,

ho scorti in essa e conosciuti i molti suoi pregi. Così avessi potuto ascoltarla, che certamente le avrei dedicate quelle lagrime di tenero affetto ch' essa risveglia, e quelle più dolci che dagli occhi m' avrebbe spremuto l' udire applaudito ed esaltato dal Pubblico, non ingannatore, un amico tanto a me caro!

Trovo col mio qualsiasi intendimento, nobile l' argomento non men che nuovo; non di troppo sospesa l' esposizione di esso; interessante la situazione del Protagonista, il quale molto prima d' esser veduto impegna per se gli affetti degli ascoltanti; naturale il dialogo, fornito di una certa spontaneità che persuade e diletta, nè mai appare che l' autor parli in esso, ma bensì l' attor solo; colpi di scena preparati ma non scoperti innanzi tempo, nè preveduti. Sono le scene fra *Ariovaldo* e *Rotrude* patetiche, commoventi e che eccitano compassione, e destano timore per l' esito che aver dovrà l' innocenza. I caratteri, nessun de' quali è forzato, egregiamente sostenuti sino alla fine. Lo scioglimento è rapido, veloce, senz' essere nè precipitato nè freddo, e che appaga l' ansiosa curiosità e tenerezza fervida dello Spettato-

re. Tropp' altri pregi annoverare potrei nella *Rotrude*, ma la vostra modestia vuol che io li taccia, e la mia amicizia li potrebbe render sospetti. Contro quella e a seconda di questa ha già parlato abbastanza quel Pubblico a cui nel giudicare mi associo io francamente, e se quello ha potuto ingannarsi, molto piacemi d' ingannarmi con esso.

« *Tu parais espagnol, et tu sçais pardonner?*

Permettete libero sfogo a un mio pensiero. L' Americano così dice allo Spagnuolo che l' opprime. Io voglio in altro senso dir così a voi;

« *Tu nobil sei, e in ozio vil non vivi?*

E perchè volete distinguervi dalla maggior parte dei nobili Cavalieri? E perchè non date buona parte delle vostre ore ad una effeminata toeletta ove acconciarvi, attillarvi, ed uscirne poi in atteggiamento di un Adone conquistatore? Perchè non impiegate qualche altra ora, da neghittoso e scioperato sedendovi sur una pancaccia di qualche caffè a censurare e a mormorare del vostro prossi-

mo, e in tempi di turbolenze a dichiararvi sempre con massime da scellerato, in favore del partito pessimo e anticristiano, lambiccandovi un mal composto cervello a trarne fuori ragioni frivole e insussistenti? Perchè poscia non consacrate il restante della giornata a servir Dama, ed a servirla in tutti i caratteri e negli uffizj tutti di servitor livreato? In questo sistema di vivere voi trovereste pure più assai compagni che non nel vostro frequente assidervi allo studio, nell'esercitare l'ingegno vostro a produrre opere, ora intese a dilettare, ora ad istruire le genti. Laddove assiduo ad occuparvi, a meditare, a comporre, arrischiate, almeno presso gli sciocchi, che certamente non sono pochi, d'essere mostrato a dito come un che deroga dai principj di nobiltà e dal fasto e dalla oziosa pompa di chi ne nacque fregiato. Un Cavaliere che si denomini Tragico, e peggio poi se altro Cavalier meschinello si abbassi ad essere denominato Comico, sono perseguitati, perduti, e se mai patiscono di timidezza, sono annicchiliti. Quanto è più bella la denominazione di fido servente della signora Contessa, o Marchesa, d'industre Inventore d'una leggiadra pettinatura, o vesti-

to, di valente ordinatore di cocchj, o condottier di cavalli, di delicato imbanditore di mense squisite! Ma voi, no; vi conosco, non sapete prostituirvi, nè mai il sapeste, ad impieghi sì vani, sì ridicoli, sì puerili. Nè già credeste ch' io volessi con questo mio foglio canonizzarvi uom perfetto e non punto ingombrato mai da veruna passione. Il Pubblico si dorrebbe di me come di chi mirasse a tradirlo, e voi stesso mi taccereste di adulatore. Hanno assalito ancor voi alcune non fredde passioncelle. Ne avete vinta qualcuna, forse ne avete appagata qualch' altra; ma tutte fur poi sempre vinte e distrutte dal vostro innato genio alle scienze e alle lettere. Nulla per le passioncelle fugaci avete voi fraudato alle scienze e alle lettere, che amaste col più costante fervore. Al sonno piuttosto, alla svogliata morbidezza, alla società tumultuosa avete rapito e ore e giorni, per darvi agli studj e alle letterarie occupazioni. Io vi ho veduto fanciullo starvene seduto sul letto, a cui v' obbligava o raffreddore o qualch' altro malore leggero, circondato per sola elezione vostra da libri di vario genere, leggere, tradurre, e abbozzar saggi di pensamenti non anco maturi. E' inutile ch' io ve ne

lodi; il fatto ve ne loda esso stesso, e ve ne loderanno e premieranno abbondantemente gli effetti di sì mirabile inclinazione.

Se miravate sin da fanciullo alla gloria e a consegnar il nome vostro ad una onorevole fama, certo è che non avete fallita la strada. Volesse il cielo che non la fallissero tanti che tengonsi sulla più battuta, giacchè pur troppo la più battuta è appunto la più fallace, e la più biasimevole. Benchè in tanta disparità d'anni, ci siamo su questa strada incontrati, e su questa abbiamo stretta la nostra amicizia. Per tutt'altra io non avrei acquistata la vostra; voi per tutt'altra non avreste mai ottenuto (benchè a voi sarebbe ciò cosa di poco rilievo) ch'io mi vantassi d'essere, come il sarò sinchè vivo,

Bologna 14 aprile 1795.

Vostro vecchio Amico vero
Francesco Albergati Capacelli

ROTRUDE

TRAGEDIA IV.

DATA PER LA PRIMA VOLTA

IN VENEZIA

NELL' AUTUNNO DELL' ANNO 1792.

PERSONAGGI

ARIOVALDO, Re de' Longobardi e marito di ROTRUDE.

ADALULFO, Magnate.

SIGIBRANDO, altro Magnate.

ANSALDO, Ambasciatore Franco.

GARIBERTO, Capitano.

GISOLFO, Uffiziale.

ROMOALDO, Grande.

GRANDI che parlano, e che non parlano.

SEGUITO dell' Ambasciator Franco.

GUARDIE REALI.

La Scena è in Pavia.

ATTO PRIMO

SCENA I

Sala Reale di Architettura Gotica con veduta di Loggia superiore che la circonda.

ARIOVALDO [1], *GISOLFO*, *ADALULFO*.

GISOLFO

Ecco Adalulfo a te.

ADALULFO

Pronto mai sempre
A' cenni tuoi.

ARIOVALDO

Lo so. Tu nel vassallo
Mi presenti l'amico.

GISOLFO

Io mi ritiro. [2]

---

(1) All'alzar del Sipario Ariovaldo è fuori. Entra subito Gisolfo seguito da Adalulfo.

(2) In atto di rispettosamente partire.

ARIOVALDO

Ma per poco, Gisolfo. In queste soglie
Verrà tra breve Sigibrando. Io deggio
Al Tempio seco, alla festiva pompa,
Il sai... Tu, appena ei giunga, a me lo guida.

GISOLFO

Ubbidirò. (1)

SCENA II

ARIOVALDO, ADALULFO.

ADALULFO

Parla, mio Re; che vuoi?

ARIOVALDO

Conforto.

ADALULFO

E a me lo chiedi!

ARIOVALDO

E tu mel dei,
Se a me tu lo rapisti.

(1) China il capo e parte.

ADALULFO

Accusi forse? ..

ARIOVALDO

No; bramo sfogo, e in un, consiglio.

ADALULFO

Intendo;

Vuoi parlar di Rotrude, a lei sol pensi,
E non vivi che a lei.

ARIOVALDO

Perdono, amico,

Alla mia debolezza. Io la comprendo,
E quasi la detesto.

ADALULFO

Ah! lascia invece

Ch'io me quasi condanni.

ARIOVALDO

E perchè mai?

ADALULFO

Per averti salvato.

ARIOVALDO

Oh dio! che dici!

E creder puoi?...

ADALULFO

Che a te più dolce assai

Stata saria dal mio tacer la morte,
Che la salvezza dal parlar.

ARIOVALDO

T' inganni.
Morire amato, a un generoso core
Esser può gioia; ma morir tradito
E' il maggior dei supplizj.

ADALULFO

Havvene, il credi,
Un più grande per me: quel di vederti
Per mia cagion d'eterno affanno in preda.

ARIOVALDO

Per tua cagion!.. Per quella, dì piuttosto,
D' una perfida sposa. Ella i miei giorni
Avvelenò. Da lei tolta è per sempre
A questo cor, delle dolcezze umane
La miglior, la più sacra, e la più giusta;
Quella d' un nodo, in cui non sien le nozze
Che un titolo all' amor. Per lei... Ma intanto
(Oh forza estrema d' amoroso sdegno!)
Molto ti dissi, e quel ch' io vidi, e quello
Che ad onta mia mi turba, ancor non dissi.

ADALULFO

Pende l' istante dal tuo labbro.

SCENA III

GISOLFO, ARIOVALDO, ADALULFO, poi SIGIBRANDO, con Guardie.

GISOLFO

Mira (1)
Sigibrando che vien.

SIGIBRANDO

La sacra pompa
Che al longobardo popolo soggetto
Il primo dì del regno tuo ricorda,
Disposta è già. T' attende ognuno al Tempio,
Di rivederti ognun sospira, e suona
Il nome d'Ariovaldo in ogni bocca.
Vieni, signor. Gusta il piacer sublime,
Dato agli ottimi regi, al tuo mostrarti
Di veder consolato un popol tutto.

ARIOVALDO

Son teco, o mio fedel. Avido io sono

(1) Al Re.

Di quel piacer che m' offri, e che oggimai
E' il solo che mi resta. — Tu, m'attendi. (1)
Uopo ho di sfogo; già tel dissi. Addio. (2)

SCENA IV

ADALULFO, GISOLFO.

ADALULFO

(No, scordarla ei non può. Sento pur troppo
Che facilmente non s' obblía Rotrude.
Ah! non vorrei che un' invisibil mano
Tradisse i miei disegni. In ogni evento...
Saprò ben io...) (3)

GISOLFO

Signor, cupo mi sembri.
Scusa se ardisco interrogarti. Stretto
A te son io dai benefizj tuoi.
Qual tetra cura ti possede? e quale
Nova tristezza nel tuo core ecclissa
Il favor del tuo Re?

---

(1) Ad Adalulfo.
(2) Parte con Sigibrando, e le Guardie. (3) Fra se.

ADALULFO

Fido Gisolfo,
E tu l'ignori! Tu che fosti sempre
A me vicino! E de' segreti miei
Non leggesti il maggior? Nè più rammenti
Quel che un dì ti svelai?..

GISOLFO

So che una volta
Ardere osasti per la tua Regina:
Nulla poi da quel dì seppi, od intesi.

ADALULFO

E ben; tempo è che il sappi. Un'alma sola
Non basta al grande arcano. Uopo aver posso
Ancor di te. Vieni, o fedele amico,
Del mio rossor, de' miei pensieri a parte,
E fin de' miei delitti.

GISOLFO

Oh ciel! che dici!
Delitti! Tu!

ADALULFO

Sì, neri, enormi, e tali
Che se non fosser necessarj, quasi
Orribil mi farebbero a me stesso.
Ascolta.

GISOLFO

Io tremo .

ADALULFO

Da quel dì medesmo
Che un fatale ascendente, a te non solo,
Ma alla Regina a palesar m'indusse
L'ardito amor che m'infiammava il seno,
Io mi trovai nel precipizio. Ferma
Ed altera Rotrude, ai voti miei
Sorda mostrossi, e disdegnosa. Indarno
Preci, lusinghe, lagrime, sospiri,
E querele, e trasporti, e quanto insegna
Al popol degli amanti o l'arte, o il core,
Seco tentai. Me temerario, insano,
Me chiamò traditor; me ad Ariovaldo
Minacciò d'accusar, me alfin ridusse
A tremar disprezzato. Un punto allora
Mi restava alla scelta, un solo passo
Al delitto, o alla morte. Io fui (comprendi
Alfin l'orrendo arcano) io fui costretto
A perder lei per conservar me stesso.

GISOLFO

Che intesi! Ella è innocente! e tu potesti?..

ADALULFO

Sì; riparar colla calunnia il fallo.

GISOLFO

Nè l'amor nè il rimorso in quel momento
Ti parlaron per lei?

ADALULFO

Troppo irritato
Era l'un, troppo inopportuno l'altro.

GISOLFO

E il cor ti resse?..

ADALULFO

Credimi, o Gisolfo;
Quando l'uomo s'indusse a porre il piede
Nella via della colpa, egli di rado
Basta a ritrarlo. Ad inoltrarsi in quella
Il proprio rischio il forza; egli diventa
Di quel che meno si credea, capace,
E a più delitti un'imprudenza è scala.

GISOLFO

Ma come un Re, come uno sposo amante
Ad ingannar giungesti?

ADALULFO

E' facil sempre
Ad ingannarsi amor. Col pianto agli occhi

(Dal vero duol somministrato al finto)
D' udirmi il Re pregai. D'esser costretto
Alte cose a svelargli, onde pendea
La sua salvezza, io dissi. A lui Rotrude
E d' adulteri fuochi e d' empia trama
Doppiamente accusai. Tasone un giorno,
Tason duca d' Etruria, alla sua mano
Osato aveva d' aspirar. Nemico
Sempre Ariovaldo lo conobbe, e giusto
Ne rendeasi il sospetto. Il Re confuso
Mi domandò come scoprir potesse
La nuda verità. La via gli offersi,
Che potea sola mascherarla. In breve
Della Regina nelle stanze tutto
Fu posto a esame, e si trovò uno scritto,
Che la da me già guadagnata Imelda
Colà nascosto per mio cenno avea.
In quello scritto, che parea formato
Dalla man di Tason, benchè nol fosse,
Pinta vedeasi e palesata appieno
L' iniqua fiamma, e la fatal congiura,
Che al tradito Ariovaldo a un tempo istesso
Rapir dovea regno, consorte, e vita.
Vinto il credulo Re gelò d' orrore,

Me innalzò, lei punì... t'è noto il resto.

GISOLFO

Ah! Signor, che facesti? Esser può un giorno
L'innocenza scoperta; e par che il cielo
La protegga talvolta. Io non ti parlo
Per condannarti. Il mio dover mi lega
Al tuo destin. Teco innocente, o reo,
Teco sempre sarò lieto, o infelice.
Ma...

ADALULFO

Cieco è il tuo timor. Di questa mano
Tutti i colpi comprendi. A me importuna
Tosto Imelda divenne; e la sua morte
Opra fu del mio braccio. Il mio secreto
E' sepolto con lei.

GISOLFO

Che sento? — Io gelo.

ADALULFO

Fu crudeltà, ma necessaria, amico.
Troppo è il timor che in saggia mente inspira
Mai sempre un sì loquace e debil sesso.

GISOLFO

Intendo. Ah! voglia il cielo...

ADALULFO

Or di pentirsi
Non è più tempo. D' accortezza in vece,
Di finta calma, e di costanza è tempo.

GISOLFO

Taci, ritorna il Re.

ADALULFO

Mesto ha l' aspetto,
E sempre. Egli ama. (Ah! sol di ciò pavento.)(1)

SCENA V

ARIOVALDO, SIGIBRANDO, Guardie (2), *ADALULFO, GISOLFO.*

ARIOVALDO

Adalulfo, son teco. Alfin compiei
Queste pompe noiose. Ad onta ancora
De' popolari applausi, oh quanto lunghe

(1) Fra se.
(2) Le guardie si ritirano al cenno del Re, e partono.

Il mio cor le trovò! — Parti, Gisolfo. — (1)
(Avrai sfogo, o mio duol.) (2)

SCENA VI

ARIOVALDO, SIGIBRANDO, ADALULFO.

SIGIBRANDO

Libero lascio
Il mio Signor. (3)

ARIOVALDO

No, Sigibrando. Resta.
Tu pur fido mi sei. Te pur conosco
Dal fiero stato del tuo Re commosso.
Note ti son le mie sventure. Udrai
Quale d' idee novo tumulto, e quale
Or del Cielo le aggravi oscura voce.

SIGIBRANDO

Ubbidisco, e t' udrò.

(1) Gisolfo china il capo, e parte. (2) Fra se.
(3) Con inchino incamminandosi a partire.

ADALULFO

(Costui, superbo [1]
Di sua virtù, presente a me costui!
Mi pesa e mi sconcerta.)

ARIOVALDO

Io da una sposa,
Che amai più di me stesso, oimè! tradito,
Io da lei separato, io di lei privo,
Fatto da più d'un semilustro a un tempo
Vedovo e sposo, non vel nego, amici,
Respiro nel dolor, regno nel pianto.
Memore l'alma mia de' suoi bei giorni,
I presenti detesta, e cerca in vano
A favor di Rotrude un'incertezza,
Che brama, e che non ha. Tutto la mostra
Empia donna, rea moglie, e troppo indegna
Dei Re Franchi nipote, e tutto a gara
Il suo giudizio a differir m'astringe,
Onde non far, col condannarla a morte,
Un carnefice me di me medesmo.

ADALULFO

Util dimora s'ella a noi ti serba!

---

(1) Fra se additando Sigibrando.

SIGIBRANDO

Non però giusta. L' innocenza, o il fallo
Chiedono esame.

ARIOVALDO

Ah! questo esame, il credi,
Fora inutile omai. Provano troppo
Il suo delitto di Tason le note,
E scusa alcuna a pro di lei non resta.
Pensi tu, Sigibrando, che il mio core
Non mi parli ogni giorno a sua difesa?
Pensi tu, che ingegnoso io pur non cerchi
Di trovar nel mio duol l' inganno mio?
Fin della notte ai taciturni orrori,
Agl' interrotti e solitarj sonni
Passan queste del dì dolci chimere,
In amabili larve allor cangiate.
Un di voi qui trattenni, ed un richiesi
A udir qual sogno per tre scorse notti
Abbia scossi e turbati i miei riposi.
Vidi fra stuol d' atri vapori, e densi
Nube cinta di raggi a un tratto alzarsi;
E al sorger suo quasi atterriti e vinti
Abbassarsi e cader gli atri vapori.
Volto alla nube ancor (parmi d' averla

Dinanzi agli occhi) in un istante aprirsi
Sbalordito la vidi. In lei sedea
Sovra trono gemmato altera e bella
Rotrude mia. Gli occhi girò, mi scorse,
Si commosse al mio duol, balzò dal trono
Alle mie braccia, e voce udii dall' alto
Che gridò, rintronandomi le orecchie,
" Così innocenza alfin, così trionfa. "
Percosso mi destai, mi volsi e vidi
Appena in cielo biancheggiar l' aurora.

ADALULFO

Strano fu il sogno assai. Ma chi non vede,
Ch' ei delle brame tue, non d' altro è figlio?

SIGIBRANDO

Ma chi non sa, che fra tai larve spesso
Offresi agli occhi de' mortali il vero?

ARIOVALDO

Ah! lo volesse il Ciel!

ADALULFO

Come se il Cielo
Altra via non avesse.

SIGIBRANDO

Egli le ha tutte;
Ma gli piace talor di sceglier quella

Che la più lunga e la men atta sembri,
Onde un giorno scoprir quanto nel punto
Che inerte più la di lui man parea,
Ella a splendor dell' innocenza oprasse.

ADALULFO

Tu la Regina dunque rea non credi?

SIGIBRANDO

Qual crederla non so. Sia giudicata,
E allor tosto saprai qual io la creda.

ADALULFO

Ma se il giudizio a lei morte portasse?..

SIGIBRANDO

Pena al suo fallo chiamerei la morte.

ADALULFO

Sembra che tu sospetti...

SIGIBRANDO

Io nelle Corti
Sempre sospetto.

ADALULFO

(1) E di che mai? ti spiega.

SIGIBRANDO

Di quel mostro fatal che regna in esse.

---

(1) Fremendo.

ADALULFO

Qual è?

SIGIBRANDO

Calunnia.

ADALULFO

E d'imputarmi ardisci?..

SIGIBRANDO

Come! l'accusator forse tu fosti?

ADALULFO [1]

Io solo il fui; sì. Del mio Re la vita,
Io così conservai.

SIGIBRANDO

Pubblico dunque
Sia col giudizio di Rotrude, il merto
D'un sì vegliante e sì fedel vassallo.

ADALULFO

Ma qual non ne verrebbe al mio Sovrano
Onta e cordoglio? Ah! no, la gloria mia
Cede al ben del suo cor. [2]

SIGIBRANDO

Ma dubbia intanto
Resta la verità.

(1) Dopo un istante di confusione. (2) Con ipocrisia.

ADALULFO

Troppo t' avanzi,
O Sigibrando, negli accenti; e omai...

SIGIBRANDO

(1) Prosiegui.

ARIOVALDO

Ambi tacete. A voi consiglio,
E non litigi io chiesi.

SCENA VII

ROMOALDO, ARIOVALDO, ADALULFO, SIGIBRANDO.

ROMOALDO

In questo punto
Di Pavía nelle mura...

ARIOVALDO

E ben, che avvenne?

---

(1) Con alterezza.

ROMOALDO

Ansaldo giunge.

ARIOVALDO

Il Franco Ansaldo?

ROMOALDO

Ei stesso,

Ambasciator del suo Sovrano.

ADALULFO

(Oh cielo!

Potrebbe mai?..) (1)

ARIOVALDO

Che può voler?

SIGIBRANDO

Nemico

Non è a te quel monarca, anzi congiunto.

ARIOVALDO

Oh dio! sai per qual parte. Il mio rossore
Non rammentarmi.

SIGIBRANDO

Scusa...

ARIOVALDO

Al Nunzio tutti

---

(1) Fra se.

Itene tosto, e ditegli che in breve
Ascoltato sarà. Vi lascio, e cerco
Qualche istante di tregua ai mali miei. (1)

ADALULFO

Vadasi. In altro istante, o Sigibrando,
Meglio ti spiegherai.

SIGIBRANDO

Sempre l'istesso,
Senza colpa, o terror, saprò spiegarmi. (2)

Fine dell' Atto primo.

(1) Parte.
(2) Partono Adalulfo e Sigibrando seguiti da Romoaldo.

ATTO SECONDO

SCENA I

ANSALDO, SIGIBRANDO, ROMOALDO, Seguito dell' Ambasciator Franco.

ANSALDO

O prode Sigibrando, o degno figlio
Dell' amico più dolce a me rapito,
Con qual gioia ti stringo a queste braccia!

SIGIBRANDO

Signore, io pur di stringerti alle mie
Esulto, e parmi in te veder risorto
Il mio buon genitor: tanto di lui
La veneranda imago a me presenti.

ROMOALDO

Nuova non fiati questa corte, Ansaldo.
Il tuo nome rammento, e udii più volte
Proferirlo con lode, allor che Nunzio
In altri tempi ai nostri Re venisti.

ANSALDO

Sì, questi luoghi al guardo mio son noti.
Già cinque lustri li conobbi, quando
Agilulfo regnava, e seco insieme
La pia Téodelinda, ai nostri Regi
Per natali congiunta. Oh! come allora
Questa corte brillava! Eccelsa e chiara
Donna Real, chi detto avriati un giorno,
» Dissimile da te la tua Rotrude,
» La figlia tua, gemer dovrà tra ceppi
» Nell'orror, nell'infamia, e nella colpa?
Oh quanto, amici, questi luoghi augusti
Fur dai casi e dal tempo a me cangiati!

SIGIBRANDO

E quanto pure a noi lo son! Vediamo
Un Re dolente, una Regina oppressa;
Un Favorito che trionfa, e vanta
Se stesso accusator... Ma chi s'inoltra?
Egli stesso; quest'uomo, a cui non altro
Manca al fasto Real che regio nome.

SCENA II

ADALULFO, ANSALDO, SIGIBRANDO, ROMOALDO.

ADALULFO

Illustre e venerabile straniero,
Di Re potente ambasciator, concedi
Che a te Adalulfo si presenti, ed offra
Tutto se stesso a te. D'esser mi pregio
Fra' servi d'Ariovaldo un de' più fidi.
All'accoglienza tua questo esser deve
Un titolo per me.

ANSALDO

Se tal tu sei,
Se appien tranquillo in te discendi, e il core
Pago vi trovi di se stesso, certo
Vivi tu pur dell'amicizia mia.

ADALULFO

Oh puri sensi di leal vassallo!
Oh ben librata del tuo core offerta!
Sì, a questo patto l'amistà d'Ansaldo

Certo son io di meritar. Ma quale
Importante ragion (deh! mi perdona
L'ardita inchiesta) al mio signor ti guida?

ANSALDO

Sapralla in breve il tuo signor. Non posso
Svelarla ad altri anzi che a lui.

ADALULFO

T' intendo.
Politici secreti...

ANSALDO

No, di questi
Non venni portator. Ti basti.

ADALULFO

Scusa.
(E che mai porterà?.. Dubito... tremo.) (1)
Sarà mia cura l'affrettarti adunque
Fra queste soglie la real presenza.
Romoaldo, mi segui. Ambi il monarca
Forse a lui guideremo. (2)

---

(1) Fra se. (2) Parte seguito da Romoaldo.

SCENA III

ANSALDO, SIGIBRANDO.

SIGIBRANDO

Accorto e saggio
Eroe, quanto t'ammiro!

ANSALDO

O figlio mio,
(Che se tal mi rassembri, io tal ti chiamo)
No, credimi, non è facile impresa
L'abbagliare un Ansaldo, ed anzi tempo
Leggere nel suo cor. Prudenza è il solo
Della canuta su la verde etade
Doloroso vantaggio.

SIGIBRANDO

Ah! qual ti parve
Testè, dimmi, Adalulfo?

ANSALDO

Uomo che il labbro
Ha discorde dal cor.

SIGIBRANDO

Tal pure io sempre
Lo giudicai; cosa però che il provi,
Dir non potrei. Ma sembra, che pietoso
Ai buoni il Ciel, spesso ai malvagi in volto
Un non so che di tenebroso imprima
Che suscita terror, desta ribrezzo
Che a fuggir move, e che così talora
Invola i buoni del naufragio al rischio.

ANSALDO

Ben osservasti, e ben ragioni. Antico
Senno tu mostri in non antica etade.
Il parlar d'Adalulfo, i modi, gli atti,
I dubbj sguardi, la virtù vantata,
Fin l'offerta amicizia, a me lo rende
Non men che a te sospetto. In fronte a lui
Di legger parmi quel terror che sempre
Accompagna gl'iniqui. — Ei la Regina
Dunque, dimmi, accusò?

SIGIBRANDO

Sì, lo confessa
Egli medesmo, e sua la gloria chiama
D'aver salvato un Re.

ANSALDO

Ma qual mai prova
Toglier potè della difesa il dritto
(In ogni tempo ai più gran rei concesso)
Alla Donna Real?

SIGIBRANDO

Dicesi, un foglio
Scritto a lei da Tasone.

ANSALDO

Ah, quante volte
Una prova simìl non fu mendace!
E quanti ella non può coprire inganni!

SIGIBRANDO

Molti, pur troppo.

ANSALDO

Ah! dì; stanco sarebbe
Forse il Re d'una sposa?

SIGIBRANDO

Anzi ogni giorno
Ei più acceso ne sembra e più dolente.

ANSALDO

Certo ne sei?

SIGIBRANDO

Sì. Non ha guari, ei stesso

Il suo misero stato a noi dipinse.
Fa pietade il suo duol. Credimi, ei molto
Benedirebbe quella man pietosa,
Che lacerando a rea calunnia il velo,
Pura e innocente a lui la sua Rotrude,
Come raggio del Sol, mostrar potesse.

ANSALDO

Assai dicesti, e se il mio cor non erra,
Di consolar questo monarca, e al vero
Strada alfine d'aprirgli, io mi lusingo.

SCENA IV

ARIOVALDO, ADALULFO, ROMOALDO, ANSALDO, SIGIBRANDO.

Guardie che restano nel fondo.
Seguito dell' Ambasciatore.

ARIOVALDO

O del Franco Monarca inclito Messo,
Eccomi a darti il chiesto ascolto. Io spero
Ne' sensi tuoi di ritrovar mai sempre
Il re Clotario ad Ariovaldo amico.

ANSALDO

Egli è tale, signor. Tal fra non molto
Ravvisarlo potrai, se pur non neghi
Nome d'amico a chi di te contento
Oggi ti brama, a chi ti vuol felice.

ARIOVALDO

Grati son questi detti, e umano il core
Di Clotario per me. S'ei però sappia
I mali miei, non so...

ANSALDO

Di questi appunto...

ARIOVALDO

Spiegati dunque.

ANSALDO

A quel de' nostri Regi
Ben sai, signor, che di Rotrude il sangue
Per la madre è congiunto. Or grave troppo
Essere dee di questi Regi al figlio,
Che la gloria comun d'un sangue illustre
Sia con orride colpe o indegni eccessi
La sua congiunta di macchiar capace.
Ei di grazia così me non invia
Intercessor per lei. Giustizia ei brama,
E giustizia domanda. Appena intese

Tratta Rotrude in carcere profondo,
Sperò tra breve o di veder purgata
La sua innocenza, o in quel reciso collo
D'udir l'infamia del suo nome estinta.
Ma, oh dio! pur troppo (e la ragion ne ignoro)
Nè l'un voto, nè l'altro egli finora
Vide esaudito. Il Sol più di due volte
Compiè il gran giro dei celesti campi,
Nè la Real colpevole pur anco
D'alzar la voce a sua difesa ottenne.
Questo (al franco mio dir, signor, perdona)
Questo il mio Re non può soffrire in pace.
Se accusata, si giudichi; se rea,
Dannisi a morte pur; ma se innocente,
Si discolpi, s'assolva al mondo in faccia,
E cominci a tremar chi rea la pinse. —
Di Clotario le voci a te son queste.

ARIOVALDO

Udii; nè queste voci io quali ingiuste
Condanno, ed anzi di Clotario approvo
L'equa domanda, e la ragion pietosa.
Ma se in quest'alma ei penetrar potesse,
Se alla mestizia mia, se a' miei sospiri,
Se al facil vaneggiar, se ad una sola

Delle mie notti al fin presente ei fosse,
Oh! ben vedrebbe il tuo Monarca allora,
Che non altro che amor nelle mie mani
La bilancia d' Astrea lega e trattiene.
Questi a me fido il sa; [1] questi, che a parte
Resi ognor de' miei mali. Egli ti spieghi
Perchè una sposa che adorai, che adoro
(A mio dispetto, a mio rossore il dico),
Io gemer lasci in tenebroso albergo
Non giudicata e non udita ancora.

ADALULFO

Sì, paventa il mio Re d' esser costretto
La Sposa a condannar.

ANSALDO

Dunque sì certo
Di condannarla egli è?

ADALULFO

Negar non posso
Che tali prove egli in sua man non abbia
Da temerne a ragion.

ARIOVALDO

Udisti? Ah! pensa

---

(1) Accennando Adalulfo.

Ch' io più di te la bramerei men rea,
Per esser io meno infelice.

ANSALDO

Intendo,
E piango il caso tuo; ma non per questo
Fia che taccia il mio Re. Schermo non puote
Esser pietade all' ingiustizia; e troppo
Languì Rotrude nel silenzio tetro
D' un' oscura prigion senza difesa.
Credi forse tu poi d' esser men crudo,
Signor, così? Peggior di morte assai
Pena diventa una sì orribil vita.
Mora la Sposa tua, ma più non gema
Nel dolor, nell' infamia; in altra guisa
Sei di te stesso, e non di lei pietoso.

SIGIBRANDO

Ah! piegati, o mio Re. Son questi detti
Figli dell' amistà ...

ARIOVALDO

Non più. Ciascuno
S' allontani da me; tu resta. (1) Ansaldo,
Qualche istante concedi a' miei pensieri.

---

(1) Ad Adalulfo.

Torna, e risposta da Adalulfo avrai.

SIGIBRANDO

[1] (Il Re compiango.) [2]

ANSALDO

(Il consigliero io temo.) [3]

SCENA V

ARIOVALDO, ADALULFO, Guardie.

ARIOVALDO

Quale strano desio! brama Clotario
Pubblica l'onta di Rotrude?... O forse
Innocente la crede?.. Io, che far deggio?
Ah! consigliami tu.

ADALULFO

Deh! mio signore,
Non costringermi a ciò. Troppo già, troppo
Noioso a te col toglierti una sposa

---

(1) Fra se. (2) S' inchina e parte seguito da Romoaldo.
(3) S' inchina e parte col Seguito.

Io mi rendetti .

ARIOVALDO

No; t'inganni. Amore
Non m'accieca a tal segno; i merti tuoi
Oscurarmi ei non può. Parla, consiglia.

ADALULFO

Che mai dirti poss'io? Se tu paventi
Clotario d'irritar, se tu non puoi
Viver senza Rotrude, a lei risparmia
D'un giudizio il periglio, a te la chiama,
Te stesso incolpa d'ingiustizia, e mostra
Di riparar col pentimento il fallo.

ARIOVALDO

Adalulfo! sei tu, sei tu che parli?
E creder puoi che a ciò discenda? Io stesso
Qual debole accusarmi, o qual tiranno
Al mondo in faccia? Io richiamarmi al seno
Una tigre irritata, che i miei giorni
Insidierebbe ognor? Io Re, pentirmi
Di punir quei delitti in una sposa,
Che in un vassallo più puniti avrei?
No, credimi Adalulfo, in me non tanto
Può di Clotario, nè d'amor la voce.

ADALULFO

Dunque, se tanta in sen forza ti senti [1]
Di dannar lei che adori a cruda morte,
Chiamala pure a discolparsi innanzi
Ai giudici raccolti, e Re qual dici,
Sordo agli affetti, nell' assolver pronto,
E fermo all' uopo nel punir, ti mostra.

ARIOVALDO

Ah! che pur troppo io debole abbastanza
Non son per ritornarmi ad ogni costo
L' infida Sposa al sen, nè forte assai
Per obblíar che l' idolatro ancora.
Questa Ansaldo da te dunque riceva
Necessaria risposta. E di Rotrude
Troppo chiara la colpa, onde Ariovaldo
Esporsi possa a giudicarla. — Addio. [2]

---

(1) Con aria di moderata ironia.
(2) Parte. Lo seguono le Guardie.

SCENA VI

ADALULFO.

E tal risposta or io volea. — Ma dirmi
Sicuro ancor potrò per questa? E il senno
Di scaltro Ambasciator non avrà modi
Per deludere i miei, per far palesi
L'arti mie, le mie colpe? — Ah, qual mai corri,
Qual mai corri, Adalulfo, orrenda strada!
Or delitti a delitti aggiunger devi
E rimorsi a rimorsi. Il tuo destino
Ti volea scellerato; e muor di rado
Innocente quaggiù chi a molto aspira.

SCENA VII

GISOLFO, ADALULFO.

GISOLFO

Signor, perdona, se importuno forse
Qui vengo a ricercarti. Io bramo troppo
Di saperti tranquillo.

ADALULFO

Ah tal non sono,
Tal non sarò giammai. Delitto e pace
Accoppiarsi non ponno in core umano.

GISOLFO

Il credo, e tremo, se non cangi.

ADALULFO

E' tardi,
Tel dissi, è tardi. A nuovi falli io deggio,
E a nuova audacia prepararmi.

GISOLFO

Ah! dimmi,
Che mai?...

ADALULFO (1)

Piegarsi può Rotrude ancora,
Cedere ai preghi, o alle minacce. Dunque...
Ma torna Ansaldo, e seco insiem... Gisolfo, (2)
Taci, rimani, apprestati a servirmi,
E quant' io pensi, e quant' io voglia, udrai.

SCENA VIII

ANSALDO, SIGIBRANDO, ADALULFO, GISOLFO.

ANSALDO

L' oracolo Real dalla tua bocca
Vengo, Adalulfo, ad ascoltar. L' esponi.

ADALULFO

Duolmi che tal, qual brami tu, non sia;
Ma...

ANSALDO

Intendo. Il tuo Signor dunque rifiuta?..

(1) Pensando. (2) Prendendolo per mano.

ADALULFO

Di giudicar chi rea conosce.

ANSALDO

E ingiusto

Mantenersi vorrà?

ADALULFO

Colpa d'amore.

SIGIBRANDO

E colpa dei consigli.

ADALULFO

Ah! come parli?

SIGIBRANDO

Com'io penso.

ADALULFO

E mal pensi, e mal favelli.

SIGIBRANDO

Il tempo il mostrerà.

ADALULFO

Mostrarlo ancora

Potrebbe un ferro.

SIGIBRANDO

In te rivolto.

ADALULFO

Audace!

Trema.

SIGIBRANDO

Di te non mai.

ANSALDO

Deh! Sigibrando,
Ti frena; e tu l'amico mio rispetta.

ADALULFO

Il pregi assai.

ANSALDO

Sì, quanto te pavento.

ADALULFO

Ma a torto, il credi...

ANSALDO

In van ti celi, in vano,
Se ingenuo, ti difendi. Ormai comincio
A conoscerti appien. — Questo ti basti. —

ADALULFO

Misura, o Nunzio, i detti tuoi. — (1) Ma voglio
Rispettarti, e partir. — Vieni, Gisolfo. (2)

ANSALDO (3)

Costanza, o figlio; e della Regia Donna,

---

(1) Dopo breve spazio di riflessione, e di sdegno trattenuto.
(2) Parte con Gisolfo. (3) Prendendo Sigibrando per mano.

Che già spero men rea, la causa illustre
Da noi, dal Ciel non s'abbandoni ancora.[1]

Fine dell' Atto Secondo.

(1) Parte con Sigibrando.

ATTO TERZO

SCENA I

Sotterranei del Palazzo Reale.

ROTRUDE, (1) *GARIBERTO.*

GARIBERTO

Sventurata Regina, ond'io custode
Mio malgrado fui reso; i mali tuoi
Son troppo lunghi, è ver, ma il Ciel pur anco
Può terminarli un dì.

ROTRUDE (2)

Può terminarli,
Ma il può sol colla morte. Ah questa morte
Quanto è tarda per me! (3)

(1) Rotrude scapigliata, languente, ed appoggiata sopra d'un sasso, e con lunghe catene alle mani. — Gariberto in atto d'osservarla, e di compiangerla. (2) Alzandosi alquanto.
(3) Ricadendo nella situazione di prima.

GARIBERTO

Se qual ti chiami,
Innocente tu sei...

ROTRUDE

Se tale io sono!
N'è testimonio il Ciel, quel Cielo istesso
Che legge i voti miei, che sa ch'io piango,
Più che i miei danni ancor, del caro Sposo
L'oltraggiosa credenza e il cor perduto.

GARIBERTO

Se tal dunque ti senti, ecco il momento
In cui la verità da queste volte
Sotterranee ed oscure al Sol nascosta,
Uscir può luminosa al mondo, al giorno.

ROTRUDE

Non ti comprendo. Qual novello evento?..

GARIBERTO

Importante per te.

ROTRUDE

Ma qual? ti spiega.

GARIBERTO

Quegli che regge delle Gallie il freno,
Quegli che a te da parentela è stretto,
Il Re Clotario al fine, in questo giorno

Qual nunzio Ansaldo al tuo Consorte invia.

ROTRUDE (1)

Che dici? Ansaldo! Quell'illustre vecchio
Tanto a me dalla madre un dì vantato!
E Clotario l'invia! Rammenta ei dunque
Una misera donna a lui congiunta?
E chiede ei forse?.. — Ah! che mai penso, e quale,
Forsennata ch'io son, formo a me stessa
Dolce chimera, e lusinghevol sogno? —
E scordarmi potea che le speranze
Non son fatte per me, ch'io nacqui al pianto?

GARIBERTO

Ma qual altra cagion vuoi che conduca
Ansaldo al nostro Re?

ROTRUDE

Mancano forse
Queste cause ai monarchi? Altra, vedrai,
Ben altra ella sarà. — Ma udir mi sembra
Vicino calpestìo. Qual mai mortale
Inoltrarsi potrebbe in queste vie,
Ove tu solo hai per dovere accesso?

---

(1) Alzandosi.

Forse il mio Sposo . . . Ah ! giusto Ciel , chi scorgo !
Dove celarmi a così orribil vista ? (1)

SCENA II

ADALULFO , ROTRUDE , GARIBERTO .

ADALULFO

Gariberto , ritirati ; degg'io
Solo parlar colla Regina .

GARIBERTO

E' questo
Un comando del Re ?

ADALULFO

Cercar nol dei ,
Se Adalulfo tel dice .

GARIBERTO

Ma Sovrano
Adalulfo non è .

ADALULFO

Dopo di lui

(1) Ricade sul sasso nella situazione di prima .

Egli è il primo però. (1)

GARIBERTO

Scusa; ubbidisco.
(Oh vero in te di favorito orgoglio!) (2)

SCENA III

ROTRUDE, ADALULFO.

ADALULFO

Ascoltami, o Regina, e meglio istrutta
Dalle proprie sventure, a me ti volgi,
E chi sol può salvarti, in me ravvisa.

ROTRUDE.

Oh colmo di miseria! Oh più degli altri
Infausto giorno! Oh intollerabil voce!

ADALULFO

Sfogati pur, ma di prestarmi orecchio
Degnati al fin. Pietà, non odio, il giuro,
In questi luoghi a te mi trae.

(1) Con guardo bieco.
(2) Fra se sogguardando Adalulfo; poi parte.

ROTRUDE

Pietade!
Adalulfo pietà! Deliri, o inganni?
Nè rammenti chi sei?

ADALULFO

Quello son io
Che superba ed incauta al tempo istesso
Tuo nemico volesti. Io quello sono,
Ch'arse per te della più viva fiamma,
Onde petto mortale arder mai possa,
Che n'arde ancor de' tuoi disprezzi ad onta,
E che ognor n'arderà fin che respiri.
Sa il Ciel quanti contrasti e quanti affanni
Costò a quest'alma il ricomprar salvezza
Col sacrifizio tuo. Detesto ancora
Quel momento fatal che mi costrinse
A far me scellerato, e te infelice.
Ma quel fato crudel, che spesso aspira
Dagli stessi innocenti a trarre i rei,
Di rendere colpevole Adalulfo.
Trovò l'unica via col farlo amante.
T'inorridì il mio foco; il mio dolore
Non ti commosse; di rifiuti amari
Pagasti l'amor mio; minacce e sdegni

Scosser quest' alma; balenar la scure
Già mi vidi sul capo; e al sol partito
M' appigliai che restava. Ecco, o Rotrude,
Come soltanto questo cor potea
Divenirti ad un tratto avverso e crudo.

ROTRUDE (1)

Iniquo! di formar la tua difesa
Ti figuri così, nè vedi quanto
Con empie voci gli empj fatti aggravi.
E chi non sa che l' uomo a farsi reo
Non comincia per poco? Era il tuo core
Nato ai delitti, e fu l' amarmi il primo.
Tu rival del tuo Re! Tu di sua pace,
Tu del suo letto insidiator! Che resta
Dopo questo d' audacia insigne eccesso
A un Vassallo a tentar? gli resta solo
Nel suo Signor d' insanguinar la mano.
Oh idee funeste, dolorose, orrende,
Oh idee degne di te! Lunge, deh! tosto
Ite lunge da me; gelar mi fate. —
No, non sperar che il tuo funesto amore
D' un sol de' mali miei meco ti scusi:

(1) S' alza.

Anzi di questi il più crudele ei forma.
Non parlarmi di lui, parlami solo
Di quel che a me ti trae; parla e t'affretta.
M'è un supplizio il mirarti; egli raddoppia
In un solo momento a questo seno
Tutto il dolor d'un semilustro intero.
Spiegati per pietà; spiegati, e sia
Di quell'odiato amor che mi rammenti,
Il tuo pronto partir la miglior prova.

ADALULFO

Barbara donna, e a me nemica tanto,
Quant'io di te son mio malgrado amante,
Odimi dunque, ed apri al fin, se il puoi,
Quei begli occhi severi al tuo periglio,
Alla necessità che ti favella,
Al rossor che ti cinge, ed all'infamia
Che quantunque innocente, or te minaccia.
T'offro quanto ti tolsi; e pace e sposo
E regno e onor. Ti mostrerò innocente
Quanto ti finsi rea. Spezzarsi a un tratto
I tuoi ferri vedrai. Giorni di luce,
Giorni di gloria a quei succederanno
Di tenebre e d'orror. Così avran fine
Dall'autor de' tuoi mali i mali tuoi.

Ma...

ROTRUDE

[1] Ciel, che ascolto! La tua destra sola
Oprar potria tali prodigi. [2] E come
Sapresti mai, dopo di quanto oprasti,
Me discolpar, senza accusar te stesso?

ADALULFO

Lieve è l'impresa. Imelda è nella tomba.
Le note di Tason sai quanto esperto
Io sia nell'imitar. Per opra mia
Nelle spoglie di quella un altro scritto
Si troverà. Vedrà il tuo Sposo in questo
Complice finta dell'orribil trama
La Sposa sua sol per vendetta. Imelda
Corrotta sembrerà. Da meraviglia
Io preso allora, e da dolor, gettarmi
Saprò a' suoi piedi, e chiedergli perdono
Dell'imprudenza mia. Te al giorno, al soglio
Renduta implorerò. Questa è la via
Che fra gli sdegni stessi, accorto ognora,
A' miei rimorsi e al tuo splendor serbai.

---

(1) Alzando gli occhi al cielo.
(2) Ad Adalulfo.

ROTRUDE

Sorpresa io sono: — e un più veloce ingegno
Del tuo non vidi a immaginar delitti.
(1) Ma per tuoi divenir, grandi abbastanza
Quei che m'offri non trovo. — Io perdonarti
Le tue colpe saprei, le mie sventure,
Se verace il tuo dir creder potessi. —
Ma troppo...

ADALULFO

E che? Dell'amor mio l'eccesso
Per te ancor non conosci?

ROTRUDE (2)

E mentre vuoi
Sembrar pentito, rammentarmi ardisci
Quest'orribile amor?

ADALULFO

Sì; s'ei nel core
M'arde più che giammai, se pari il chiedo
Oggi da te, di quel soccorso in prezzo
Che t'offersi in tal punto.

ROTRUDE

Amore! in prezzo!

---

(1) Dopo un istante di riflessione.
(2) Sempre esaminando cogli sguardi Adalulfo.

Ah scellerato! Ecco in qual sola guisa
Esser pentito, esser pietoso puoi.
Mostro non ha più vil di te la terra:
Va; non mi restan che Clotario e il Cielo.

ADALULFO

Da Clotario che speri?

ROTRUDE

I tuoi scoperti
Empj artifizj, e vendicato almeno
Il nome mio, se vero è pur che Ansaldo
In questi luoghi giunto sia.

ADALULFO

Chi 'l disse?

ROTRUDE

Gariberto.

ADALULFO

Ei tel disse!

ROTRUDE

Ei. Colpa forse?..

ADALULFO

No: ma audacia, imprudenza. — E chi s' inoltra!
Oserebbe egli ancora?..

SCENA IV

GARIBERTO, ROTRUDE, ADALULFO.

GARIBERTO

Un dolce annunzio,
O Regina, ti reco. A te s' appressa
Con Ansaldo il tuo Sposo.

ROTRUDE

Ah che mai dici!

ADALULFO

No, possibil non è.

GARIBERTO

Vedrai tu stesso
Quel che non credi, o che non brami.

ADALULFO (1)

(Indegno!
Ora appien ti ravviso.)

(1) Fra se.

ROTRUDE

Oh gioia estrema!
Oh momento bramato!

ADALULFO

(Io nulla intendo.)

GARIBERTO

Eccoli.

SCENA V

ARIOVALDO, ANSALDO, Guardie. (1)
ROTRUDE, ADALULFO, GARIBERTO.

ROTRUDE (2)

Ah Sposo, Sposo mio...

ARIOVALDO (3)

T'arresta.
Degna a tornar di tali amplessi, molto
Ti rimane a provar. — Ma in questi oscuri
Soggiorni di dolor come Adalulfo!

(1) Le Guardie restano fuori del primo ingresso.
(2) Allo Sposo alzando le braccia con trasporto.
(3) Trattenendola.

Io non credea di qui trovarti.

ADALULFO (1)

(Oh colpo!)

ARIOVALDO

Spiegami la ragion.

ADALULFO (1)

(Mente, soccorso.) (2)

Signor, tutto dirò. Dubbio, desio
Di trovarmi in error, quaggiù mi trasse.
La mia Regina interrogai di nuovo
Per scoprirla innocente. Avrei voluto
Volar tosto al tuo piè, per dirti quanto
M'ingannò in altri tempi il zelo mio.
Ma il nemico destin...

ARIOVALDO

Comprendo...

ROTRUDE

Oh lingua
Esecrabil, mendace! Oh di calunnie
Fecondissimo ingegno! — A me venisti
Sol per sedurmi. A quest'orecchie intorno
Suonano ancor le detestate offerte,

---

(1) Fra se. (2) Dopo breve sospensione.

L'abbominevol prezzo...

ADALULFO

Ah! mio Signore,
Non prestar fede a femminil dispetto;
Mi conosci abbastanza...

ROTRUDE

Egli pur troppo
No, te ancor non conosce: il dì felice
Ne verrà forse; ma...

ARIOVALDO

Taci, Rotrude,
Pensa ove sei, quale apparisci, a quanto
Rossor m'esponi, e accusa poi, se ardisci,
Chi non offre di reo, qual tu, sembianza.

ROTRUDE

Ubbidisco. (Oh comando! oh voce! oh sorte!) (1)

ANSALDO

Ah giusto Re, la tua infelice Sposa
Non opprimer di più. Se rea, l'opprime
Abbastanza la colpa; e se innocente,
La tormenta abbastanza il non parerlo.

---

(1) Fra se.

ARIOVALDO

E ben, sappia ella pur quanto alle brame
Del Franco Re, quanto d'Ansaldo ai preghi
Il suo Sposo accordò. Rotrude, ascolta. —
Giudicata sarai. Non fia che il Sole
Celi i suoi raggi a noi prima che nota
Sia la tua colpa, o l'innocenza tua.
Innanzi ai Grandi, e al tuo Consorte innanzi,
Fatto giudice tuo, verran prodotte
Ed accuse e difese. Ah voglia il Cielo
Ch'io mi scopra ingannato! Armati dunque
Di verità, non avvilir te stessa;
E al trionfo t'appresta, od alla morte.

ROTRUDE

Sposo e signor, la miglior grazia è questa,
Che far potevi a un'infelice oppressa.
Per questa sol da quell'orrendo giorno
Che da te fui divelta, il Ciel pietoso
E coi voti e col pianto ognor stancai;
E ancor di questa, se morir dovessi
(Vittima d'apparenze, e non di colpe),
Io grata ti sarei nel punto estremo.

ARIOVALDO

Non più. (Quel volto, questi detti, e quelle

Catene sue mi turban troppo il core.)[1] [*]
Ti lascio; il tuo destin brami deciso,
E deciso sarà. Vieni, Adalulfo.

ADALULFO

Signor son teco. (Non son vinto ancora.) [1] [2]

SCENA VI

ROTRUDE, ANSALDO, GARIBERTO.

ROTRUDE

Quanto a te non degg'io, pietoso Ansaldo,
Quanto al tuo Re! Per voi m'è dato alfine
Di smentir la calunnia, e il nome mio
Di purgar da ogni macchia. Opra sì bella
Era di te, del tuo signor ben degna.

ANSALDO

Utile il Cielo all'onor tuo la renda,
E Clotario fia pago, e in questa fronte
Gioia di verde età brillar vedrai.

(1) Fra se.
(*) Fa cenno ai Soldati di sciogliere Rotrude. Essi eseguiscono.
(2) Parte il Re seguito da Adalulfo e dalle Guardie.

Ma di te stessa certa sei? ti senti
L' innocenza nel cor? hai modo, hai via
Di confonder gl' iniqui? Aprimi tutto,
Nulla a me non celar, fa ch' io discenda
Teco medesma in te.

GARIBERTO

Deh, mia Regina,
Fidati, e versa ogni secreto in lui.

ROTRUDE (1)

Nè sprone a ciò m' occorre. Il reo soltanto
Teme d' aprirsi altrui; ma l' innocente
Si palesa tranquillo al mondo intero.
Tale, Ansaldo, son io. Sopra quel sangue,
Che in queste vene da più Re trasfuso
Mi scorre, il giuro; e se tal io non fossi,
Tu a me non parleresti. Avrei saputo
O col ferro, o coll' unghie, o col veleno
Involarmi al rossor, punir me stessa
D' un delitto non cauto, o non felice.

ANSALDO

De' tuoi sensi l' altezza ammiro, e lodo:
Ma in qual mai guisa mascherarli tanto

(1) Con aria di nobile risentimento.

La calunnia potè? Come a tal segno
La tua fama oscurar? Tu a me lo spiega.

ROTRUDE

T' appagherò. Le mie supposte colpe
Ignorar tu non puoi; piene già troppo
Tu l'orecchie n'avrai. Ma non di quelle
La mente, e la cagion fabbricatrice
Nota ancor ti sarà. Qual sia comprendi,
E vedimi arrossir. --- Vivea contenta
A fianco del mio Sposo; i giorni miei
Scorrean tranquilli alla letizia in seno.
Chi ad Ariovaldo mi parea più caro,
Tale a me divenìa. Così Adalulfo
Che del regio favor di già godea,
Fra la schiera dei Grandi al Re vicini,
Degnai di qualche sguardo. Ah! L'empio forse
Amor sperò quel che bontà sol era,
E audace alzò fino al mio core i voti.
Nè a lungo ei tacque (temerario in breve
Divien chi molto spera.) Io fui costretta
Ad ascoltar dell' alma sua lo sfogo,
A udire i preghi suoi (ne fremo ancora).
Invan, represso a stento in me lo sdegno,
Con blandi modi e con parole umane

Di richiamarlo al suo dover cercai.
Passò ai lagni, alle smanie, ed ai delirj,
E alla fatal necessità mi trasse
Di minacciargli al suo Signor medesmo
Palesata di lui l'audacia insana.
Ahi! da quel punto la miseria mia
Origin ebbe. In odio amor cangiato,
Trama infernale ordì; da ree calunnie
Prevenuto il mio Sposo, e sordo a quanto
Potei dirgli per me, dannommi a questa
Sotterranea di pianto orrida sede.

ANSALDO

Tutto dicesti, e tutto intendo. Oh Cielo!
(Può amor rendere l'uomo iniquo tanto!)
Nè tù dunque Tasone amasti mai?
Nè fogli, o messi unqua da lui tu avesti?

ROTRUDE

Unqua, tel dissi, e il dubbio tuo sarebbe
Insoffribil per me.

ANSALDO

No, non temerne;
Io più dubbj non ho. Bramo, o Regina,
E spero al fin la reità confusa,
Distinta la virtù, propizio al vero

Questo bel dì, che alla giustizia è dato.

GARIBERTO

E il brama ognun che di Rotrude apprezza
Qual io, gl' illustri sensi, il cor pietoso,
E gli affabili modi, e i pregi aviti. —
Ma che vedo! Adalulfo ancor qui torna!
Che sarà?

ROTRUDE

Giusto Ciel! vorrai tu sempre
Gli occhi miei funestar con quell' aspetto!

SCENA VII

ADALULFO, GISOLFO, ROTRUDE, ANSALDO, GARIBERTO.

ADALULFO

Odimi, Gariberto. E' di custode
Dato a Gisolfo, e tolto a te l'incarco.

GARIBERTO

Qual ragion, qual delitto?

ADALULFO

Il Re l'impone;

Altro non so. Vanne, ubbidisci, e taci. (1)

ROTRUDE

T'intendo, iniquo; di pietà sospetto
Egli era a' sguardi tuoi. D'empio ministro
Uopo avevi, e più fido.

ADALULFO

Io non rispondo;
Sol compio il cenno.

ROTRUDE

E tel procuri in pria.

ADALULFO

Ambasciator, ti chiede il Re, t'attende.

ROTRUDE

Ansaldo, ah! son perduta. (2)

ANSALDO

E abbandonarti
Dunque dovrò? -- Sarai contento, indegno; (3)
Cangiasti il tuo Signor.

ADALULFO

T'inganni; tutto
Al giudizio s'appresta.

---

(1) Gariberto sospira, china la fronte, e parte. Gisolfo lo segue ritirandosi. (2) Abbandonandosi ad Ansaldo.
(3) Ad Adalulfo.

ANSALDO

E intanto?.. Ah fremo!
(Deh per pietà confortati, o Regina,
Nel mio cor, nel mio dir, nel Ciel confida.)
(1) Parto, sì, non temer; ma finchè scettro
Abbia il prode Clotario, e vita Ansaldo,
Tu d'oltraggiar la tua Sovrana, e ad essa
Di torcere un capel (*), barbaro! trema. (2)

SCENA VIII

ADALULFO, ROTRUDE.

ADALULFO

(Partisti alfin.) (3) Regina, assai fin ora
Fui debole con te: traesti quasi
La mia rovina dagl'indugi miei,

(1) Ad Adalulfo.

(*) *Fu condannata da alcuno questa frase come non nobile. Io non lo nego, ma credo che vi sieno de' momenti, in cui la bassezza istessa diventi nobiltà. La frase che conserva la maggior forza possibile, relativa, o assoluta che sia, non può parermi bassa giammai; ed ecco in ciò la mia risposta ad ogni simile accusa, che far si potesse a più luoghi di questa, o dell'altre Tragedie mie.* (L'Autore.)

(2) Parte. (3) Fra se verso Ansaldo.

E fui ridotto a mendicar difese.
D'esser debole ancor, senza periglio,
No, più tempo non è. Per qui di nuovo
Tornar, per favellarti, e i patti estremi
Per offrirti di pace, ah! non sai quanto
Questa mente sudò, quanto m'esposi
Fino ai regj sospetti. Or non cimenta
Se stesso l'uomo ai gran perigli, senza
Acutissimo spron. No, non tel celo;
Amante io sono, e disperato amante.
Tutto arrischio per te; ma forza è al fine
Ch'un di noi ceda, o ch'un di noi perisca.

ROTRUDE

Che vuoi dirmi con ciò?

ADALULFO

Che di contrasti
Tempo a noi non riman; che già s'appressa
Del giudizio, che brami, a te l'istante;
Che alla mia sicurezza altri delitti
Necessarj si fanno.

ROTRUDE [1]

Altri delitti?

---

(1) Inorridita.

ADALULFO

Sì; ch'io detesto, che d'orrore eterno
Empieranno i miei dì, ma che pur troppo
Chiede al mio braccio la salvezza mia.

ROTRUDE (1)

A qual mai passo, o Ciel?..

ADALULFO

Pensaci, trema,
E vedi a quanto il tuo rigor mi spinse.
Reo son io, tu innocente; espor non posso
D'un giudizio al cimento i miei misfatti.
Forz'è che meco tu divida i primi,
O ch'io gli ultimi in te compia con questo. (2)

ROTRUDE

Ah barbaro! che vedo! (3) E ben?.. che tardo? —
Eccoti il sen; compili, e taci.

ADALULFO

Oh cruda!
Oh di me, di te stessa empia nemica!
Tremar non vedi sul tuo sen sospeso
Fin questo ferro nel mio braccio, e puoi

---

(1) Gettandosi sopra un sasso.
(2) Snuda e mostra un pugnale. (3) Alzandosi.

Tu non tremar del tuo periglio istesso?

ROTRUDE [1]

Sì, stupirne non dei; la vita io spero
Di trovar nella morte, e tu la morte
Di trovar nella vita ognor paventi.

ADALULFO [2]

Ah! dici il ver. Ma in quell'abisso orrendo
In cui tu mi gettasti, a me non resta
Altra scelta, altra via. Giurami affetto,
Perdonami i tuoi mali, accetta quanto
Testè t'offersi, o il sangue tuo...

ROTRUDE

Tel dissi,
Egli è pronto a sgorgar; da te dipende
Il momento; da te.

ADALULFO

Barbara donna!
Perisci or dunque, e quelle colpe atroci,
Che tu volesti mie, termina e compi.
Mori... [3] Ma che! [4] Vile sarò, tremante,
Quando si tratta di punirti?.. Ingrata!

---

(1) Con tranquillità. (2) Confuso.
(3) S'arresta col ferro in alto.
(4) Affannoso all'estremo.

Oh dio! quanto in me puoi! Che fo?.. (1) Deh mira
Adalulfo a' tuoi piè. Per quanto amasti
E la Madre, e lo Sposo, e un dì te stessa,
Io ti scongiuro a non voler condurmi
A eccesso tal che di terror m'agghiaccia,
Che insoffribil mi rende a me medesmo,
Ma che, se tardi, è inevitabil reso.

ROTRUDE (2)

Tu, carnefice mio, tu a' piedi miei! —
Quale strano d'amor, d'odio, di sdegno,
Di pentimento, e d'empietà miscuglio!

ADALULFO

Credimi, nato ad esser reo non era,
Ma il volle amor, ma più ritrar non posso
Dal precipizio il piè. Non abborrirmi;
Donami quel tuo cor...

ROTRUDE

Pria mille morti
Soffra Rotrude, che donarti il core.

ADALULFO (3)

Ahi! ferma ognor?..

---

(1) Gettandosi alle ginocchia di Rotrude.
(2) Con orrore. (3) Alzandosi.

ROTRUDE

Nel detestarti io sono.

ADALULFO

E dunque vuoi?..

ROTRUDE

Morir, pria che appagarti.

ADALULFO

Nè l'onor tuo?..

ROTRUDE

Fa ch'io virtù mi scordi.

ADALULFO

Nè amor di Sposo?

ROTRUDE

Può avvilirmi a tanto.

ADALULFO

Non più, crudel... (1)

ROTRUDE (2)

Ferisci pur, ferisci.

ADALULFO

Sei tu che il vuoi. (3)

---

(1) Alzando il ferro. (2) Sempre con tranquillità.
(3) In atto di ferire.

SCENA IX

GISOLFO, ROTRUDE, ADALULFO.

GISOLFO (1)

Signor, signor, t'arresta.

ADALULFO (2)

E che?

GISOLFO

Tempo non hai; vengono Ansaldo,
Sigibrando, soldati... Io stesso appena...
Mirali.

(1) Frettoloso. (2) Volgendosi.

SCENA X

ANSALDO, SIGIBRANDO, Guardie, GISOLFO, ROTRUDE, ADALULFO.

ADALULFO [1]

(Che dirò?)

ROTRUDE

Grazie ti rendo,
Pietosissimo Ciel.

ADALULFO [2]

Voi questo ferro
Vedete, voi.

ANSALDO

Che fu?

ADALULFO

Strappato a lei
In questo punto io l'ho. Volea ferirsi..

---

(1) Fra se, e rimane pensieroso.

(2) Ad Ansaldo e a Sigibrando con risoluzione, mostrando il ferro.

Su l'innocenza sua giurate adesso.

ROTRUDE

Queste del cor più scellerato e nero
Che respiri quaggiù, ravvisa, o Ansaldo,
Usate frodi. Ei me, non io me stessa
Ferir volea. Nella sua fronte il leggi.

ADALULFO (1)

Sorpreso io son del tuo mentir sì franco.

SIGIBRANDO

Adalulfo, non più; vedrem fra poco
Chi sarà il mentitor. Voi la Regina (2)
Traete al giorno, e nel Real palazzo
Sia custodita. Così vuol chi regna. —
(3) Tu, in faccia mia rispettala, o paventa.

ANSALDO

Andiam, Regina; stancherassi il Cielo
Del trionfo degli empj. (4)

SIGIBRANDO

Io pur lo spero,
E vendetta sol bramo. (5)

(1) A Rotrude (2) Alle Guardie. (3) Ad Adalulfo.
(4) Dando un fiero sguardo ad Adalulfo.
(5) Guardando sempre fieramente Adalulfo.

ROTRUDE

Ah! quanto a voi
Grato sia questo cor, pietosi amici,
Più che il labbro, vel dica il pianto mio. (1)

ADALULFO

(2) Non tel nego, Gisolfo, io son confuso. (3)

Fine dell' Atto Terzo.

(1) Rotrude s'incammina fra le Guardie con Sigibrando ed Ansaldo.

(2) Come riscosso da stupore, e in atto di esclamazione.

(3) Parte con Gisolfo.

ATTO QUARTO

SCENA I

Sala Reale di Architettura Gotica con veduta di Loggia superiore, che la circonda.

ARIOVALDO, ANSALDO, Guardie. (1)

ANSALDO

Credimi, o Re, sono fallaci spesso
I giudizj d'amor. Troppo è il tumulto
D'un core acceso, onde a lui possa il lume
Del vero penetrar. Nebbia e sospetto
Gli stanno intorno, e un traditore accorto
Facilmente l'inganna. Io già non voglio
Temerario provar con questi accenti
Che Adalulfo sia reo, fedel Rotrude.
No; ti consiglio a dubitar soltanto,
Ad esser cauto nel fidarti, lento

(1) Le Guardie nel fondo.

Nel ponderar, nell' indagare accorto,
E a crederti in error pronto mai sempre.

ARIOVALDO

Saggi consigli, e di te degni, Ansaldo!
Ma non da me posti in obblio, tel giuro.
Se amore in me, ragion turbar potesse,
Solo a pro di Rotrude, ei parlerebbe,
E il trionfo di lei saria compiuto. —
Tu non sai quant' io l' ami...

ANSALDO

Il so, lo vedo.
Ma l' ami tu del più geloso amore
Che scuoter possa in petto uman sua face.
Tu non vivi che in lei; ma in te sol vive
Il tormento del dubbio; e un dubbio solo
Per abborrir te stesso e lei, ti basta.
Or questo amor geloso tanto, tutto
A proprio danno accresce, e tutto vede,
Quando si tratta di temer, più certo.
Trema dunque, o Signor, de' tuoi sospetti,
Tremane, ti scongiuro; essi non meno
Che una stolta fiducia, essi infelice
Sopra d' ogni mortal render ti ponno.

ARIOVALDO

Ah! per pietade, un cor turbato assai
Non atterrir di più. So quanto possa
Ingannarsi un mortal; ma che mi resta
A concedere a te? che a te rimane
A chiedere, a bramar?

ANSALDO

Che se Adalulfo
Teco a sua voglia favellò finora,
Sola con te per una volta almeno
Parli la Sposa tua.

ARIOVALDO

Nè udrolla in breve
In faccia a lui?

ANSALDO (1)

Sì; ma lui forse ognora
Udisti in faccia a lei? — Deh, buon Monarca,
Qual tu sei nel rigore, equo pur anco
Nella bontà ti mostra. Il voto è questo,
Che ti porge il mio cor: puoi tu medesmo
Meglio così della tua Sposa i sensi
Più occulti penetrar; può nel tuo seno

(1) Con aria di rimprovero.

Spandersi raggio d' improvvisa luce
Che il ver ti scopra, e pace al fin ti renda.
Credimi, grato forse... (1)

SCENA II

SIGIBRANDO, ARIOVALDO, ANSALDO, Guardie.

ANSALDO

Ah! Sigibrando,
Ora unisci a' miei preghi i preghi tuoi.
Fa che il tuo Re la Sposa ascolti, e a lei,
Pria di soffrir pubblica vista, almeno
D' aprirgli il core in libertà sia dato.

SIGIBRANDO

Sì, mio Signor, te ne scongiuro. E' giusta
La richiesta d' Ansaldo, e degno è troppo
L' esaudirla di te.

ARIOVALDO

Voi mi chiedete,

(1) Vede venire Sigibrando.

Barbari, quel ch' io più di voi sospiro.
Ma quanto più di sospirarlo io sento,
Tanto più deggio paventarne. Io troppo
Amo l' ingrata, e può sedurmi troppo
Quel volto suo, quel pianger suo. Poc' anzi
Il poter ne provai; fuggir dovetti
Da quel tetro per me luogo di morte.
Voi lo vedeste... Ah! chi non visse amante,
Chi consorte non fu, no, non intende
Le mie smanie, i miei mali, il mio dolore.

ANSALDO

Ben li comprende ognun di noi, ma insieme
Terminarli vorrebbe.

SIGIBRANDO

E udir Rotrude
Esser ne può la via.

ARIOVALDO

Che potrà dirmi
In sua difesa?

ANSALDO

Che Ariovaldo forse
Non osservò, non dubitò abbastanza,
Non volle udir...

SIGIBRANDO

Ch' egli in ambiguo core
Troppo fidò...

ARIOVALDO

Vi basti: ambi Adalulfo
Mal conoscete; i vostri sensi intendo:
Pur d' appagarvi non ricuso ancora,
Ma nol prometto. Di me stesso io temo,
E pria me stesso invigorir vorrei.

SCENA III

ADALULFO, ARIOVALDO, SIGIBRANDO, ANSALDO, Guardie.

ADALULFO

Mio Re, già pronti, e radunati i Grandi
Per ubbidir, per comparirti innanzi,
Non chiedono che un sol de' cenni tuoi.

ARIOVALDO

E fra poco l' avran. Ma prima io deggio
Calmar me stesso, ed appagarmi in parte,
O combattermi in tutto.

ADALULFO

Ah! qual contrasto
Sorge novello nel tuo sen?

ARIOVALDO

Mi chiede
Sola di favellar meco la Sposa,
Pria che il Giudice in me Rotrude chiami.

ADALULFO

Ben ti conosce la Consorte. (1)

ARIOVALDO

E credi?..

ADALULFO

Che seco parlerai.

ARIOVALDO

Non anco il dissi.

ADALULFO

No, ma lo dice il tuo sensibil core. (2)

ARIOVALDO

Non debole però.

ADALULFO

Ma sempre amante. (3)

---

(1) Con aria di compassione per Ariovaldo.
(2) Come sopra. (3) Come sopra.

ANSALDO

(Astuto!) [1]

SIGIBRANDO

(Iniquo!) [2]

ARIOVALDO [3]

E ben; che mi consigli?

ANSALDO [4]

Che tu ascolti la Sposa. Io per lui stesso
Di risponderti ardisco.

ARIOVALDO [5]

E' vero?

ANSALDO [6]

E' vero. —
Offenderebbe il suo Monarca troppo,
Se più che giusto ei lo credesse amante.
Sa che cieco non sei, che innanzi al mondo
Or vuoi giustificarti, e sa che al fine
Più non pende da te l'esser clemente. —
Parli; ne udrai lo stesso: io ne son certo. [7]

---

(1) A Sigibrando, guardando Adalulfo. (2) Come Ansaldo.
(3) Ad Adalulfo.
(4) Prendendo la parola con prontezza.
(5) Ad Adalulfo.
(6) Togliendo la parola come sopra ad Adalulfo.
(7) Fissando gli occhi sopra Adalulfo.

ADALULFO [1]

(A che mai son costretto !.. oh rabbia !) Quanto
Ansaldo disse... io non saprei negarlo...
E giusto io trovo... e confermarlo io deggio. —
Odi dunque, o Signor, la tua Consorte, [2]
Odila, e de' suoi sguardi, e de' suoi vezzi
Pasci pure il tuo cor. Te di costanza
Arma, se il puoi; qual non avrai trionfo,
Se vincitor! Preparati ad udirne
Le più accorte discolpe. Io ben prevedo
Quanto a mio danno, e a sua vendetta insieme
Finger saprà; nel carcer suo poc'anzi
Il disegno ne scorsi, e tu medesmo
Rammentar ne potrai le ambigue voci.
Non ne tremo però. Dirà che osai
Di domandarle amor (sa il Ciel se appena
Io pensarlo saprei!).. Dirà che a sdegno
Mi mosse il suo rifiuto, e che di questo
Son figli i mali suoi. Dirà che finte
Fur da me le sue colpe, e che a Tasone
Ella mai non fu stretta in empia trama.
Tanto al fin ti dirà, che col soccorso,

(1) Fra se smanioso. (2) Sostituendo l'ironia.

Possente ognor, della beltà, del pianto,
Dei giuramenti, e delle preci, io forse
Reo sembrerò a' tuoi sguardi, ella innocente.

SIGIBRANDO

O d'insidie maligne empio maestro,
Quando a tacer, quando sarai costretto?

ADALULFO

Senti, mio Re?.. (1)

ARIOVALDO

Che ardisci, o Sigibrando?

SIGIBRANDO

Ah! mio Signor, di quel rispetto ad onta,
Ch'io deggio al mio Sovran, frenar non posso
Ai detti di costui la lingua e l'ira.
Parla il mio zelo in me; credimi, ei tutto
Maschera agli occhi tuoi. Mel dicon troppo
Quel cupo aspetto, e quegli sguardi, e questo
Suo favellar, con cui previene accorto
Di Rotrude ogni accento, ogni difesa.
E se ciò non bastasse, appien mel dice
Quanto poc'anzi con Ansaldo io vidi:
Sì, tacerlo non so: sì, Gariberto

---

(1) Mostrando coll'azione Sigibrando.

In Gisolfo cangiato, e con un ferro
Costui sorpreso alla Regina in faccia. —
Or, se il vuoi, mi punisci; io son contento.

ADALULFO

Giovine temerario! e tu a delitto
Appormi ardisci quel che onora in vece
La vigilanza mia? Se Gariberto
In Gisolfo cangiai, fu alla Regina
Per impedir fuga improvvisa; e un ferro
Se mi trovasti nella man, fu solo
Perchè lo tolsi a lei. Ma tutto questo
E' già noto al mio Re. Qual tu, potrei
Agli oltraggi passar; dirti che sempre
L'ira non frenerò... Ma sono innanzi (1)
Al mio Monarca, e più di te conosco
Qual riverenza a nome tal si debba.

ARIOVALDO

Basta così. Tu Sigibrando impara
Ad esser saggio, e a rammentar chi sia
Quel che t'ascolta. Tu, Adalulfo, taci.

ANSALDO (2)

(Ah! che facesti mai?)

---

(1) Con aria di affettato rispetto. (2) A Sigibrando a parte.

SIGIBRANDO [1]

(Tradì me stesso
La mia sincerità. Nato non sono
Ad esser cortigian.)

ARIOVALDO

Venga Rotrude
A me condotta. [2] Voi partite. [3] Ansaldo.
Pago sarai.

ANSALDO

D'esserlo teco io bramo. [4]

SCENA IV

ARIOVALDO.

Anima mia, resisti, e al più tremendo
Or ti prepara degli assalti umani.
Eccola... [5] Oh quanto ella potè infelice
Rendermi in terra! e in qual mai stato, o Cielo,
Mi serbavi a mirar la Sposa mia!

(1) Ad Ansaldo pure a parte.
(2) A due Guardie che partono.
(3) A Adalulfo, a Sigibrando, e ad Ansaldo.
(4) Parte con Sigibrando e Adalulfo. (5) Vedendo Rotrude.

SCENA V

ROTRUDE fra Guardie, ARIOVALDO.

ROTRUDE

Mio Re, mio Sposo...

ARIOVALDO

Si ritiri ognuno. (1)

ROTRUDE (2)

Concedi che al tuo piè grazie ti renda...

ARIOVALDO

Alzati. (3) L'umiltà si fà sospetta
Se eccessiva divien. Le tue lusinghe
Conosco assai, ma preparato ho il core
A sfidarne l'insidia. I sensi tuoi
Spiegami pur; quanto ti giova, esponi;
Ma sia meco da te bandita ogn' arte.

ROTRUDE (4)

Io non credea che di lusinga il nome

(1) Alle Guardie che si ritirano. (2) Gettandosi a' suoi piedi
(3) Rotrude s'alza, e rimane in aria di mortificazione e rispetto.
(4) Con dolcezza e con mestizia.

Un trasporto innocente or meritasse.
Ah! dunque non potrò neppur mostrarti
La mia riconoscenza? E allor che tolto
M'è lo stringerti al sen, nemmen concesso
D'abbracciar mi sarà le tue ginocchia? —
Oh rossor de' miei giorni! oh d'ogni affanno,
Fra i più barbari affanni, il più crudele!

ARIOVALDO

Tenti in van di sedurmi; io già tel dissi.
Le querele risparmia, e te difendi,
Te, difendi, se il puoi.

ROTRUDE

Se il posso! oh come
Arrossirai de' tuoi giudizj! oh quanto
A te dorrà di non avermi prima
Accordato un tal punto! E come chiaro
Conoscerai che stà del trono a lato
L'inganno ognor! Che i primi dei mortali
Vittime son di lor fiducia spesso!

ARIOVALDO

Coll' innocenza tua provalo adunque.

ROTRUDE

Sì, purchè chiusa a ogni ragion quell' alma
Non trovi il labbro mio. — Rammenta, o Sposo,

Que' bei giorni primieri, in cui pendea
Da un sol mio detto la bramata scelta
A più talami augusti. Era Tasone
Un de' rivali tuoi. Reggea pur egli
Dell' Etruria le genti, e tu in quel tempo
Altro non eri che un privato illustre.
Chi da Rotrude fu anteposto allora?
Chi, rispondimi, chi? Se te in quel punto
Antepose il mio cor, cangiato avrebbe
Solo quando il destin ti fè più grande?
Qual delirio potrebbe avermi spinta
A un foco insano, allor ch'ei si rendea
Il maggior dei delitti? Il volto, i detti
Di Tason forse? più nol vidi, il sai,
Dal momento ch' egli ebbe il gran rifiuto.
Un folle amor di colpa? Ah! non diventa
Reo l' uom giammai senza l' idea del frutto.
Ove questo per me? Sperar potea
Più di quello che ottenni? E se poi stretta
Io con Tasone intelligenza avessi,
(Siane il principio ancor possibil reso)
Come puoi figurar me cieca a segno
Di serbar le sue note? E se poi cieca
Stata fossi a tal segno, e come un solo,

Un sol de' fogli suoi trovato avresti? —
Ah! schiudi al fin le ottenebrate luci,
E dal fedele il traditor discerni.
Adalulfo è l'iniquo, egli è l'indegno
Che ti tradisce, che sedur volea
La tua Sposa ad amarlo, e che irritato
Da' suoi rifiuti e dalle sue minacce,
Nella calunnia vil trovò ad un tempo
E difesa e vendetta e gloria e scampo.

ARIOVALDO

Dicesti?

ROTRUDE

Sì, quanto a scolpar me basta,
Non quanto l'empio ad accusar.

ARIOVALDO

Che puoi
Aggiugnere di più?

ROTRUDE

Di questo giorno
I novelli misfatti. Egli sperava
D'aver con tanti mali indebolita
La mia virtù. Due volte egli discese
Nel carcer mio; due volte egli m'offerse
E colpa e pace. Tu, Signor, tu stesso

Lo trovasti colà? Sappi ch' ei giunse
Con un ferro a tentar... Questa mia vita
Io debbo solo alla pietà del Cielo,
E al giungere de' tuoi. Se un sol momento
Tardavan essi, or t' avrei tolto il peso
D' ascoltar chi obblíasti, e chi t' adora.

ARIOVALDO

(La mia fortezza a vacillar comincia, (1)
Pur non le credo. — E donde vien?.. (2)) Rotrude,
Le tue discolpe udii; sono ingegnose,
Ma evidenti non son, come pur troppo
Le acerbe prove di tua colpa il furo.
Imelda, il foglio...

ROTRUDE

E non potè Adalulfo
Corromper l' una, e finger l' altro?

ARIOVALDO

Il vedi?
Tu sempre sei nell' accusare altrui
La tua difesa a fabbricar costretta.

ROTRUDE

E solo a suo favor sarai tu sempre

---

(1) Fra se. (2) Mostrando commozione.

Senza timor, senza sospetti?

ARIOVALDO

Ei troppo
Ama il suo Re.

ROTRUDE

Nè il mio Consorte io forse
Adorava abbastanza?

ARIOVALDO

Ah! tu il tradisti.

ROTRUDE

(1) No, tel giuro, Signor; su questa mano
Che stringo e bacio, e che di pianto aspergo,
Su questa man tel giuro.

ARIOVALDO (2)

(Ah! qual si desta
Nel mio cor novo dubbio, e novo affanno!)
Lasciami...

ROTRUDE

Non sarà, se pria... (3)

ARIOVALDO

Mi lascia. (4)

---

(1) Prendendogli la mano. (2) Fra se agitato.
(3) Tenendolo fermo. (4) Cercando di sprigionarsi.

(Oh contrasto! oh cimento!)[1]

ROTRUDE

Ah! volgi un guardo
Alla tua Sposa. Ella a giurare è pronta
Ai giudici raccolti, e all' empio in faccia
Quanto testè contro di lui ti disse.
Ma pria volgimi un guardo.

ARIOVALDO [1]

(Ah! ch' io non posso
Più resistere omai.)

ROTRUDE

Credi tu forse
Ch' io tenti di sedurti? io non pavento
Ogni esame, ogni prova; il ferro, il foco
Son pronta ad incontrar... ma un guardo solo,
Che rattempri il mio duol, sospiro, e chiedo.

ARIOVALDO [2]

E ben, trionfa: l' ottenesti, e tutto
Ho l' inferno nel cor. Sposa... [3]

ROTRUDE [4]

Consorte...

---

(1) Fra se. (2) Volgendosi a lei.
(3) Stringendole la mano. (4) Stringendola pure.

ARIOVALDO

Ah! che fo? [1]

ROTRUDE

Mi consoli.

ARIOVALDO

(Oh fatal passo!
Ben ti temea.) [2]

SCENA VI

ANSALDO, SIGIBRANDO, ARIOVALDO, ROTRUDE.

SIGIBRANDO

Signor, giunge in tal punto
Un Messo di Tason. Solo ei domanda
Di teco favellar.

ANSALDO

Propizio il Cielo

(1) Riflettendo.
(2) Fra se, percuotendosi con una mano la fronte.

A noi forse l'invia.

ARIOVALDO [1]

(Tasone!.. un Messo!..)

SCENA VII

ADALULFO, ANSALDO, SIGIBRANDO, ARIOVALDO, ROTRUDE.

ADALULFO

Ah! mio Re, non fidarti: esser potrebbe
Del Duca un tradimento. Al Messo parla,
Se tu lo vuoi, ma ch'io ti segua, e vegli
In tua difesa almen, deh! mi concedi.

ARIOVALDO

Seguimi dunque; non tardiam. (S' ascolti [2]
Costui. Chi sa?..) Voi rimanete. [3] Io torno. [4]

(1) Fra se agitato. (2) Fra se.
(3) Ad Ansaldo e a Sigibrando.
(4) Parte seguito da Adalulfo.

SCENA VIII

ROTRUDE, ANSALDO, SIGIBRANDO.

SIGIBRANDO

E l' empio ognor del suo Sovrano a fianco! [1]

ANSALDO

Pur troppo. Ma potria l' ultima volta...
Figlio, si speri ancor. — Dimmi, Regina,
Del tuo Sposo nell' alma or che ottenesti?

ROTRUDE

Turbamento, non fede. — Ah! tutto tutto
A' miei danni congiura. Imelda è morta,
Si crede a un traditor, sembra calunnia
Nel labbro mio la veritade istessa.

ANSALDO

Ma in questo punto può cangiar d' aspetto
La sorte tua.

ROTRUDE

Lo voglia il Cielo.

(1) Guardando dietro Adalulfo.

SIGIBRANDO

Oh quanto
Ne godrebbe il mio cor! Credi, o Regina,
Io tutto sento de' tuoi mali il peso,
E al par di te l' intollerabil cruccio
Di non poter mostrar la colpa altrui,
E la propria innocenza.

ANSALDO

Ah! taci, amico;
Ritorna il Re. Parmi sorpreso --- Io spero.

SCENA IX

ARIOVALDO, ADALULFO, ROTRUDE, ANSALDO, SIGIBRANDO.

ARIOVALDO (1)

Che creder debbo, che pensare!

ADALULFO

Oh sempre
Destro e vigil Tason!

(1) Con un foglio aperto in mano, e unendo palma con palma.

ROTRUDE

Novella trama
Forse contro di me?..

ARIOVALDO

No, ti conforta;
Esser solo potria contro il tuo Sposo.

ROTRUDE [1]

Ah crudel! che dicesti? E qual periglio
Sovrastar ti potrebbe?

ARIOVALDO

Il creder giusta
La tua difesa, e foglio tal verace. [2]

ROTRUDE

Come! Tason?..

ARIOVALDO

Sì, non t'obblìa, gioisci.
[3] (Oh gelosìa!) Guardie, qui tosto. [4] Seco
Itene pur. Ritirati ed attendi. [5]
Tutto in breve saprai chiamata innanzi
Ai giudici, al tuo Re.

---

(1) Commossa. (2) Mostrandolo. (3) Fra se.
(4) Vengono le Guardie; poi ad esse come segue.
(5) A Rotrude.

ROTRUDE

Vado, e son pronta
Ad ogni prova, e a benedir, se pure
Dal tuo labbro mi vien, la stessa morte. (1)

SCENA X

ARIOVALDO, ADALULFO, ANSALDO, SIGIBRANDO.

ADALULFO

Che dolce favellar! (2)

ARIOVALDO

Sieno introdotti
I Grandi avanti a me. (3)

ANSALDO

Tasone adunque
La tua Sposa discolpa?

ADALULFO

Ei salva cerca
Una complice amata.

(1) Parte colle Guardie. (2) Con arte. (3) Parte Sigibrando.

ANSALDO

A te non parlo.
Interrogo il tuo Re.

ARIOVALDO

Tutto fra poco,
O Ambasciatore, udrai.

SCENA XI

SIGIBRANDO, ROMOALDO, altri Grandi, Guardie, [1] *ARIOVALDO, ADALULFO, ANSALDO.*

ARIOVALDO [2]

Sostegni illustri
Del Trono mio, del Longobardo Impero,
Uopo ho di voi. Grave è la causa: io tosto
La spiegherò. Sedete. [3] Essere ignoto
A voi non può che da gran tempo vive

(1) Tutti s' inchinano innanzi al Re.
(2) Volgendosi ai già venuti.
(3) Tutti siedono. Il Re nel mezzo, e Ansaldo vicino al Re.

Prigioniera Rotrude. Io non volea
A un giudizio da me per lei temuto
Esporre i giorni suoi. Ma il Re de' Franchi[1]
Oggi lo chiede, alcun fra voi lo brama,
E m'accusa più d'un. Si scopra dunque
L'alto secreto, e d'ogni danno a costo
Fra le tenebre sue si cerchi il vero. —
Fiamma rea per Tasone, occulta seco
Intelligenza, orribile progetto
Di rapirmi la vita, e dargli poi
E regno e destra, contro lei son queste
D'Adalulfo le accuse. Appoggio ad esse
Fu il testimonio dell' estinta Imelda,
E di Tason le note alla mia Sposa
E dirette e scoperte. — Amore insano
D'Adalulfo per lei, richiesta audace
Di pari amor, del suo rifiuto in pena
Le tessute calunnie, alzato un ferro
Fin sul tenero petto, ecco le accuse
Contro lui di Rotrude. Unite a queste
Della mia man, quando Real non era,
La rammentata scelta, i primi affetti

(1) Mostrando Ansaldo.

Il non più visto Duca, il ferro, il foco
Da lei sfidati in prova, e tutte avrete
Le sue difese. — Or voi vedete quanto
Aspro il giudizio sia, quanto soggetto
A periglio, ad error; più incerto ancora
Oggi un foglio lo rende. Eccolo. In esso
Sull'innocenza di Rotrude il Cielo
Tasone attesta... ma Tason fu sempre
Il mio nemico. — A voi consiglio dunque
In questo stato io chiedo, e qual convenga
Via di giudizio, onde fra moglie amata,
E fra servo fedel scoprire io possa
Chi il traditor, chi l'innocente sia.

SIGIBRANDO (1)

Mio Re, poss'io primo parlar?

ARIOVALDO

Favella.

SIGIBRANDO (2)

Poco dirò, ma questo poco io spero
Approvato da voi, nobili e prodi
Compagni miei. Sento che il Ciel mi sprona
A difender chi piange. Occulta io vedo

---

(1) Alzandosi (2) Sempre alzato.

La verità, dubbia ogni causa, incerto,
Periglioso il giudizio. Ognun di voi
Meco lo scorge. Che risolver dunque? —
Indecisi starete, o voi, che il ferro
Non per vano ornamento, o inutil peso
Cingete al fianco? Ah! no. Palese è troppo
Il consiglio del Cielo. Il brando, il brando
Egli vuol che decida; egli con quello
Uso è a parlarvi, e parlerà con quello.
Al giudizio di Dio dunque s'appresti
Quant'è d'uopo in tal punto. Abbia Rotrude
Il suo Campion fra noi. Scenda con questo
Qual primo accusator nel chiuso vallo
Adalulfo a pugnar. Questa è la via
Che sola insieme al regio onor conviene,
Al valor di noi tutti, e al grado illustre
Di Cavalieri. Ecco il mio voto. Io dissi. (1)

ROMOALDO

Ben parlò Sigibrando.

UN GRANDE

E il ver...

(1) Siede di nuovo.

ADALULFO (1)

Che sento!

Approvata da voi dunque sarebbe
L'ultima via, che ci riserba il Cielo
Ad iscoprire il ver, se ogn'altra manca?
Bastanti forse non abbiam qui prove?..

ROMOALDO, E UN ALTRO GRANDE (2)

No. L'armi...

UN ALTRO GRANDE (2)

L'armi sol.

ADALULFO

Credete forse
Ch'io ne paventi?

ROMOALDO (2)

L'armi dunque.

TUTTI I GRANDI (2)

All'armi.

ADALULFO (3)

(Oh rabbia!)

ARIOVALDO (4)

E ben. Ma chi vorrà fra voi

(1) Alzandosi, e rivolto ai Grandi.
(2) Alzandosi. (3) Fra se.
(4) Alzandosi con Ansaldo e Sigibrando.

Difensor di Rotrude espor se stesso
A sicuro periglio?

SIGIBRANDO

Io, se il concedi.

ANSALDO (1)

Oh nobil core!

ADALULFO

Oh follemente audace!

ARIOVALDO

Non più. Venga Rotrude. (2) Ah! sia compiuta
In qualche modo al fin la sorte mia!

---

(1) Abbracciando Sigibrando. (2) Partono due Guardie.

SCENA XII

ROTRUDE, ARIOVALDO, ANSALDO, ADALULFO, SIGIBRANDO, ROMOALDO, GRANDI, Guardie.

ROTRUDE [1]

Eccomi a te, Signor.

ARIOVALDO

Senti, e rispondi.
Dubbia è la causa tua. Chiede ciascuno
Il giudizio dell'armi. A te Campione
Sigibrando s'offerse, e tutto in breve
Pronto sarà. Dì, paga sei?

ROTRUDE

Qualunque
La strada sia che mi concede il Cielo,
Per mostrarmi innocente, io fido in lui,
E paga son. Te Sigibrando accetto,
E grazie a te di tua pietade io rendo.

(1) Rotrude esce fra Guardie.

ARIOVALDO

Udiste. Or quanto alla battaglia è d' uopo
Si disponga, e s' affretti.

SIGIBRANDO

A te di guerra
L' invito adunque, [1] anima rea, che in fronte
Mostri l' odio del Ciel.

ADALULFO

L' invito insano
Raccolgo, sì, [2] ma per punirti. (Oh legge!) [3]

ROMOALDO

Andiamo.

ARIOVALDO

Andiam. — Sia custodita ancora
La Sposa mia. [4] Donna, ti lascio, e bramo [5]
Di trovar me deluso, e te innocente.

ROTRUDE

Se virtù vincer dee, pago sarai. [6]

Fine dell' Atto quarto.

---

(1) Getta il guanto a' piedi di Adalulfo.
(2) Raccoglie il guanto con ira. (3) Fra se.
(4) Alle Guardie. (5) A Rotrude.
(6) Partono tutti da un lato, e Rotrude colle Guardie dall' altro.

ATTO QUINTO

SCENA I (1)

ROTRUDE, Guardie, GARIBERTO.

GARIBERTO

Regina, udisti? In questo punto il segno
Della battaglia è dato. Appena io vidi
Sovrastarne il momento, a te volai
Per non lasciarti sconsolata e sola
In sì gran dubbio, e in sì crudele affanno.

ROTRUDE (2)

Ah! Gariberto, quale istante è questo!

GARIBERTO

Costanza, eccelsa Donna. Io spero in breve
Terminati i tuoi mali. Esser punita

(1) Odesi da lontano il suono della tromba, che dà il segnale della battaglia. A questo, comparisce Rotrude, seguita dalle Guardie da un lato; e Gariberto dall' altro lato. Alza Rotrude le mani al Cielo. Le Guardie restano nel fondo.

(2) Con atto di dolore.

Deve la colpa, e non potrebbe il Cielo
Darle trofeo, senza avvilir se stesso.

ROTRUDE

E questa appunto universal credenza
Fin tra le mie speranze amaro sparge
Velen, che le funesta. Il Ciel non sempre
Ai mortali innocenti i premj suoi
Quaggiù dispensa, e non gl'iniqui ognora
Ei fulmina quaggiù. Quanti non furo
Sovra letto di pace empj Tiranni
Finir veduti i giorni loro! e quanti
Men fortunati eroi non fur costretti
A perir nell'infamia! Il mio destino
Chi può dir qual sarà? Non m'atterrisce
La morte, no; ma se Adalulfo vince,
M'addolora il pensar, che rea ciascuno
Mi crederà: che nella tomba meco
Porterò l'ignominia. Ecco il pensiero
Che m'avvilisce, e che mi strazia il core.

GARIBERTO

Deh! per pietà, non essere ingegnosa
A proprio danno. La tua causa è giusta,
Prode guerriero la difende, ei forse
Trionfa intanto...

ROTRUDE

Ah! Gariberto, scusa
L'impazienza mia. Va, corri al vallo,
Mira chi cede, chi sovrasta, e tutto
Recami poi.

GARIBERTO

Per ubbidirti io volo. (1)

SCENA II

ROTRUDE, Guardie.

ROTRUDE

Tu palpiti, mio cor, benchè sicuro
Dell'innocenza tua. Sorte, a qual passo
Mi riducesti mai? Voi, che rapiti
Alle mie braccia, negl'ingordi regni
Della morte abitate, o padre amato,
O cara madre, immaginar potreste
Che l'uom solo che amai, l'uom sol ch'io scelsi,
Che un soglio ebbe per me, tanto infelice

(1) Parte frettoloso.

La figlia vostra oggi renduta avesse? —
Ah! che mentre voi chiamo, un colpo forse
Dell' amor, dell' onor, della mia vita
Decide a un tratto. — E Gariberto ancora
Tornar non può? Qual mai grazia funesta
Il mio Sposo mi fece, allor che lunge
Dalla pugna mi volle? Ei volle solo
Tormentarmi di più. — Barbaro, e caro
Oggetto de' miei voti, e fia che tanto
L' odio tuo mi persegua? E senza un dolce
Amplesso tuo spirar dovrò? — Che abisso
D' infamia, di sventure! — Ah! veggo al fine
Gariberto venir. — Ma... oh dio!

SCENA III

GARIBERTO, *ROTRUDE*, *Guardie*.

ROTRUDE

Che avvenne?
Parla. Turbato sei.

GARIBERTO [1]

Giustizia eterna,
Che vuoi tu dunque?

ROTRUDE

Ah! per pietà, favella.
Sigibrando perì?

GARIBERTO

No; ma dal braccio
Gli sgorga il sangue. Egli però non cessa
Di combatter da forte. Ma ferito
Adalulfo non è, ma par che il Cielo
Contro di noi, contro di te congiuri.

(1) Mesto.

ROTRUDE

Ah! non tel dissi, Gariberto? Il core . . .
Mel presagía. Non è quaggiù permessa
La mia felicità. — Figlia dei Regi,
Apprestati a morir. Disprezza al fine
I giudizj del mondo. E cosa è mai
Quest' onor dei mortali altro che un lampo
Di vana sempre e passeggera luce?
Vinci vinci te stessa. Il Ciel più giusto
Troverai della terra. Un popol cieco
Abbandona all' error, lascia ch' ei pensi
Quel ch' ei vuole di te. La tua memoria
Oltraggi ei pur, seco l' oltraggi insieme
L' ingiusto e cieco tuo consorte . . . Oh dio!
Che dico? — Ah! questo nome e questa idea
Sempre cara al mio cor, sempre tremenda
Mi sconcerta, m' opprime, e mi rapisce
Tutta in un punto la fortezza mia.

GARIBERTO

Quanta pietà nell' alma mia non desta
Il tuo stato, il tuo duol! Tutto il mio sangue
Darei per te. — (1) Ma qual novello segno!..

(1) Odesi il suono di tromba che dà il segno del termine del combattimento.

ROTRUDE

Ah! non l'intendi? oimè! decisa è omai
Della pugna la sorte, e già caduto
Sigibrando sarà. Verrò fra poco
Al palco infame tratta, e dalla plebe
Mostrata a dito. — O tu che mi creasti
Agli oltraggi, al dolor, Dio, che m'ascolti,
Dammi vigor di tollerarli almeno.

GARIBERTO

Pur questi plausi universali, e queste
Prossime già voci di gioia, un tristo
Presagio a me del tuo destin non danno; —
Ma chi scorgo!.. Ecco Ansaldo.

ROTRUDE

(Anima mia,
Non avvilirti.) (1)

(1) Fra se.

SCENA IV

ANSALDO, ROTRUDE, GARIBERTO, Guardie.

ANSALDO

O regia donna, esulta.
Parlò il Cielo per te. Da mortal colpo
Adalulfo trafitto, è già vicino
L' alma iniqua a spirar.

ROTRUDE

Deh, Gariberto,
Sostiemmi; preparata alle sventure
Io non reggo alla gioia. (1)

GARIBERTO

E il giovin prode,
Benchè ferito?..

ANSALDO

Ebbe vittoria.

(1) S' appoggia a Gariberto.

GARIBERTO

Oh vera
Palma d' eroe! . .

ANSALDO

Del proprio sangue appena
Se vide asperso, egli dall' ira trasse
Vigor novello, e s' avventò sì fiero
Sopra il nemico suo, che uguale ei parve
A ferito leon di rabbia acceso.
Ad impeto sì grande e sì tremendo
In van l' empio s' oppose, e tutte in vano
Richiamò le sue forze. Era il suo braccio,
Era il suo scudo debole riparo
Di mille colpi alla tempesta orrenda,
Che piovean sopra lui. Nel petto al fine
Ei tutto accolse del nemico il ferro;
E un grido universal di gioia e plauso
Pria della tromba ancor ne diede il segno.

ROTRUDE (1)

Oh lieto evento inaspettato! oh illustre
Campion, che a me vita ed onor serbasti!

(1) Già riavutasi.

Oh Ciel giusto e clemente! — Ah! chi mai vedo?
Il mio Sposo, il mio ben.

SCENA V

ARIOVALDO, SIGIBRANDO, (1)
ROMOALDO, altri GRANDI, Guardie,
ROTRUDE, ANSALDO, GARIBERTO.

ARIOVALDO (2)

Vincesti, o donna.
Ecco il tuo difensor. (3) Grazie gli rendi...

ROTRUDE (4)

Che non ti debbo, invitto eroe? Di questa
Mia vita, ora tuo don, come ti piaccia
Disponi pur; tua sarà sempre.

SIGIBRANDO

Il frutto

(1) Sigibrando avrà fasciato il braccio.
(2) Con aria mista di gioia e di sospensione in tutta la Scena presente. (3) Mostrando Sigibrando.
(4) Correndo con trasporto a Sigibrando.

Miglior di mia vittoria esser può solo
La tua felicità. Questo, o Regina,
E' il premio che per me domando al Cielo,
Al tuo Sposo, al mio Re.

ANSALDO

Premio, che onora
Chi lo richiede!

ROTRUDE

Ah! sei convinto al fine
Dell'innocenza mia?

ARIOVALDO (1)

Lo sono.

ROTRUDE

E dunque,
Perchè al sen non mi stringi? Ah! dopo tante
E sì amare vicende, allor che il Cielo
Si dichiara per me, lo Sposo io trovo
Senza ardor, senza gioia, e assai diverso
Da quel d'un dì! Cangiasti forse affetti?
Dì, crudel, li cangiasti?

ARIOVALDO (2)

Ah! no. Te sola

(1) Con qualche freddezza. (2) Agitato.

Ebbi sempre nel cor.

ROTRUDE

Qual causa dunque
Insensibil ti rende? Avresti forse,
D'un Nume ad onta, l'ingiustizia ancora
Di dubitar della mia fede?

ARIOVALDO (1)

Oh dio!
Che di saper mai cerchi?

ROTRUDE

Ah! ben lo scorgo;
Non hai prova che basti a mia difesa.
Che volevi di più?

ARIOVALDO (2)

Nulla... Abbastanza...
Ti discolpò la pugna; io non diffido
Dell' innocenza tua. Ma... non tel nego,
Se illeso il tuo campion... se in ogni parte
Piena così la palma tua... più lieto
Forse ancor mi vedresti, e te al mio seno
Avrei già stretta, e il Ciel per noi pietoso
Benedirei con più trasporto allora.

---

(1) Agitato. (2) Più turbato.

ANSALDO

Ah! tu spingi tropp' oltre...

SCENA VI

GISOLFO, ARIOVALDO, ROTRUDE, ANSALDO, SIGIBRANDO, GARIBERTO, ROMOALDO, GRANDI, Guardie.

GISOLFO

A te dinanzi,
Alto Signor, d' esser condotto implora
Lo spirante Adalulfo. Ei di parlarti
Chiede alla Corte in faccia. Ei vuol morendo
Esser men reo.

ARIOVALDO

Venga. (1)

ROTRUDE

(2) (Oh supremo e solo
Arbitro degli eventi, apri al rimorso
Le vie d' un empio cor. Fa che per lui

(1) Parte Gisolfo. (2) Fra se.

Appien trionfi il vero, e compi al fine
Le grazie tue.)

SCENA ULTIMA

GISOLFO, ADALULFO, [1] *ARIOVALDO, ROTRUDE, ANSALDO, SIGIBRANDO, GARIBERTO, ROMOALDO, GRANDI,* *Guardie.*

ADALULFO

Signor... giunto è l'istante...
Che converte gl'iniqui... Alzata io veggo...
La spada eterna... e più il mentir non giova.
Un empio scorgi in me... nella tua Sposa
L'innocente ravvisa. Amor mi spinse
A mille colpe... e tutte al fin son vere...
Le accuse sue. Terror... rimorso... affanno...
Doppia mi sono... e degna morte... Oh Cielo!..
Oh Inferno!.. io manco. [2]

(1) Ferito con Guardie che lo sostengono (2) Muore.

ARIOVALDO

Ora v'intendo appieno,
O sogni miei. Ma lunge tosto, lunge
Lo spettacolo orrendo. (1) E tu perdona
A chi se stesso de' suoi dubbj accusa,
A chi pentito nel tuo sen si getta,
Adorata mia Sposa, i mali tuoi. (2)

ROTRUDE (3)

Fin l'idea ne cancella un tale istante.

SIGIBRANDO (4)

Or felice son io. Deve innocenza
Il suo trionfo a me.

ANSALDO

Tu fosti il braccio,
Prode garzon. — La volontà, fu il Cielo.

FINE.

(1) Portano via Adalulfo.
(2) Abbracciando con trasporto Rotrude.
(3) Abbracciandolo pure. (4) Con aria d'orgoglio.

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA

Avendo veduto per la Fede di Revisione ed Approvazione del Pubblico Revisore *P. F. Gio. Tommaso Mascheronni* Inquisitor Generale del Sant' Officio di Venezia nel libro intitolato *Rotrude ; Tragedia . Tomo quarto . Teatro Tragico . MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario nostro, niente contro Principi e buoni costumi, concediamo licenza alla *Ditta Alessandro Pepoli* Stampator di *Venezia* che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite copie alle pubbliche librerie di Venezia e di Padova.

Data li 23 aprile 1795.

(Agostin Barbarigo Rif.

(Paolo Bembo Rif.

(Zaccaria Vallaresso Rif.

Registrato in libro a carte *669*, al num. 43.

Marcantonio Sanfermo Segr.

Addì 30 aprile 1794.

Registrato a carte 186, nel libro esistente nel Magistrato degl' Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori Esecutori contro la Bestemmia.

Antonio Cabrini Segr.

2553-069

U. 2349
BA.
22